

LXXXII.

TORNATA DI LUNEDÌ 1° GIUGNO 1914

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALESSIO

INDICE.

Dichiarazioni di voto:

CIRIANI	Pag. 3521
SICHEL	3521
COTUGNO	3522

Congedi 3522

Verificazione di poteri:

Presentazione della relazione sull'elezione contestata del collegio di Napoli IX	3522
--	------

Risposte scritte ad interrogazioni:

GERINI: Studi dell'ingegnere Ulivi	3522
RAMPOLDI: Studi dell'ingegnere Ulivi	3522
SAUDINO: Matrimonio dei militari	3523
SCANO: Esami di segretario comunale	3523
SIMONCELLI: Licenziati dalla scuola professionale di Arpino esclusi da un concorso	3524

Interrogazioni:

Cattedre ambulanti d'agricoltura in Sardegna:	
COTTAPAVI, <i>sottosegretario di Stato</i>	3524
CONGIU	3525
Bonifica della valle del Temo:	
VISOCCHI, <i>sottosegretario di Stato</i>	3526
CONGIU	3526

Sistemazione del torrente Priolo (Siracusa):

VISOCCHI, <i>sottosegretario di Stato</i>	3527
GIARACÀ	3527

Comunicazione telegrafica Firenze-Sassari:

MARCELLO, <i>sottosegretario di Stato</i>	3528-29
ABOZZI	3528

Diurnisti degli uffici giudiziari:

CHIMBENTI, <i>sottosegretario di Stato</i>	3529
SARACENI	3530

Archivi provinciali del Mezzogiorno:

CELESIA, <i>sottosegretario di Stato</i>	3530-31
SARACENI	3531

Differimento d'interrogazioni. 3528-29

Disegni di legge (Presentazione):

RAVA: Personale del dazio consumo del comune di Roma	3532
— Stazione termale di Salsomaggiore	3532

MARTINI (DI SAN GIULIANO): Stati di previsione dell'entrata e della spesa del fondo dell'emigrazione per l'esercizio finanziario 1914-15	3551
--	------

MARTINI (DI SAN GIULIANO): Conti consuntivi del fondo per l'emigrazione per gli esercizi finanziari 1906-907, 1907-908, 1908-909. Pag. 3551
— Costruzione di una sede per la Regia legazione d'Italia a Durazzo 3551

Interpellanze:

Problema forestale (*Seguito dello svolgimento*). 3526-3527-28-29

PATRIZI	3532-51
MICHELI	3539-52
CAVASOLA, <i>ministro</i>	3541
CIUFFELLI, <i>ministro</i>	3547
DA COMO, <i>sottosegretario di Stato</i>	3548
PALLASTRELLI	3548

Compagnia dei vagoni-letto e dei vagoni-ristoranti:

GALLENGA	3553 62
PESCETTI	3559-63-64
VISOCCHI, <i>sottosegretario di Stato</i>	3559-64

Differimento di una interpellanza sopra una spedizione contro il Giarabub:

MARTINI, <i>ministro</i>	3552
VINAJ	3552

La seduta comincia alle 14.5.

BIGNAMI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

Osservazioni sul processo verbale.

CIRIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIRIANI. Dichiaro che, se fossi stato presente nella seduta di sabato scorso, avrei votato in favore dell'ordine del giorno dell'onorevole Merloni.

SICHEL. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SICHEL. Dichiaro anch'io che, se mi fossi trovato presente nella seduta di sabato, avrei votato in favore dell'ordine del giorno dell'onorevole Merloni.

COTUGNO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COTUGNO. Dichiaro anch'io che, se mi fossi trovato presente nella seduta di sabato, avrei votato in favore dell'ordine del giorno dell'onorevole Merloni.

PRESIDENTE. Sarà tenuto conto di queste dichiarazioni nel processo verbale della seduta d'oggi.

Non essendovi altre osservazioni, s'intenderà approvato il processo verbale della seduta di sabato 30 maggio 1914.

(È approvato).

Omaggi.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'elenco degli omaggi.

MIARI, segretario, legge:

Istituto Geografico Militare. — Annuario. Anno II, 1914, copie 5.

Rag. Dino Lanzara. — Studio critico sul testo unico di legge sugli infortuni del lavoro. 31 gennaio 1904, n. 51, una copia.

Ministero del tesoro. Direzione generale del Debito pubblico. — Relazione del Direttore generale alla Commissione di vigilanza sul rendiconto dell'Amministrazione del debito pubblico per l'esercizio dal 1º luglio 1912 al 30 giugno 1913, una copia.

Banca d'Italia. — Relazione del Direttore generale all'adunanza generale ordinaria degli azionisti, tenuta in Roma il 30 marzo 1914 sulle operazioni fatte dalla Banca, nell'anno 1913, copie 10.

Ministero di agricoltura, industria e commercio. — Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 10 giugno 1911. Vol. I, una copia, vol. II, una copia.

Ministero della marina. — Relazione sui servizi marittimi sovvenzionati - Esercizio 1912-13, copie 50.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Grassi, di giorni 4; Cermenati, di 5; Loero, di 3; Corniani, di 5; Toscano, di 3; Di Mirafiori, di 2; Ciacci, di 8; Borromeo, di 2; Soleri, di 2; Charrey, di 1; per ufficio pubblico, gli onorevoli: Callaini, di giorni 6; Stoppato, di 10.

(Sono conceduti).

Verificazione di poteri.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni ha presentato la relazione sulla elezione contestata del collegio di Napoli IX.

Sarà stampata, distribuita ed iscritta nell'ordine del giorno di giovedì 4 corrente.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

L'onorevole ministro della guerra annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Gerini « per sapere dalle loro eccellenze i ministri della guerra e della marina se non credano di incoraggiare gli studi dell'ingegnere Ulivi che sembrano destinati ad un grande avvenire, e come pensano di poter assicurare alla patria i benefici delle conseguenti applicazioni militari.

RISPOSTA SCRITTA. — « Il Ministero della guerra non mancò di mettersi in relazione col signor Ulivi, ponendo a disposizione di lui, d'accordo col Ministero della marina, i larghi mezzi dell'Istituto radio-telegrafico militare; ma egli dichiarò che preferiva attendere con apparati propri, mezzi e personale da esso posseduti alla prosecuzione degli esperimenti, salvo a ripeterli, quando avessero offerto un maggior grado di esito positivo e un più largo campo di effetti, in presenza dei delegati ufficialmente designati dall'Amministrazione militare.

« E pertanto, sino a che egli non riterrà di compiere qualche esperienza pratica alla presenza dei delegati tecnici del Ministero, non sarà dato apprezzare il valore e l'importanza della invenzione per le sue possibili applicazioni nei riguardi militari.

« Il ministro

« GRANDI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la marina annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Rampoldi, « per sapere se, considerata l'importanza dell'interrogazione del deputato Bignami intorno agli studi dell'ingegnere Ulivi, non ritengano opportuno di integrare la loro risposta assicurando, che, comunque volgano le ulteriori fasi degli esperimenti, verrà mantenuto sulla speciale natura di questi il massimo segreto ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Non posso chiamarmi alla risposta data giorni or sono alla interrogazione degli onorevoli Sandrini, Bignami e Gerini, avvertendo a chiarimento che l'Istituto radiotelegrafico mi-

litare, al quale si accenna in quella risposta, è diretto dal Ministero della marina, il quale vi tiene ufficiali per la direzione e per l'insegnamento, e che analoghe proposte vennero fatte a mezzo dell'Ufficio del capo di stato maggiore.

« Quanto al segreto a conservarsi sugli esperimenti, era intendimento del Ministero di attenersi col maggior rigore.

« *Il sottosegretario di Stato*

« BATTAGLIERI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti, annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Saudino « per sapere se non ritenga giusto di abrogare le disposizioni, contenute in antiche circolari, per le quali, vietandosi di dare corso alle richieste di pubblicazioni per matrimoni di cittadini residenti all'estero, inadempienti ad obblighi militari, si viene creando un impedimento, che non è nella legge, al matrimonio ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Questo Ministero, con circolare 29 luglio 1913, n. 1830, pubblicata nel Bollettino ufficiale del 4 agosto, d'accordo con quello della guerra, ebbe a disciplinare tutta la materia relativa al matrimonio dei militari, e, nel modo più benevolo, per gli inadempienti agli obblighi del servizio militare. Determinò infatti quali sono i militari che per contrarre matrimonio debbono prima conseguire l'autorizzazione prescritta dall'articolo 69 del Regio decreto 15 novembre 1865, n. 2602, sull'ordinamento dello stato civile, e quali invece non ne abbiano bisogno. Tra questi ultimi sono compresi gli omessi di leva, i renitenti e coloro che sono dichiarati disertori per non aver risposto alla chiamata alle armi della propria classe.

« In riguardo a costoro il n. 5 della circolare dispone che « possono senza alcuna autorizzazione rivolgersi all'ufficiale di stato civile (anche all'estero, s'intende) per le pubblicazioni e per la celebrazione del matrimonio ».

« Rimane solamente fermo il divieto alle nostre autorità consolari di ricusare loro ogni assistenza facoltativa, divieto sancito dal paragrafo 661 del regolamento pel reclutamento del Regio esercito del 2 luglio 1890, e la cui portata è stata recentemente delimitata (in una corrispondenza avuta in proposito col Ministero de-

gli affari esteri), da questo della giustizia di accordo con quello della guerra.

« Si è stabilito cioè che se nonostante il divieto suddetto, le nostre autorità diplomatiche e consolari, o perchè ignorino la condizione di renitente, di omissio di leva o disertore di colui che ad esse si rivolge per la richiesta delle pubblicazioni di matrimonio e degli atti occorrenti alla celebrazione, o per altro motivo, danno corso a tale richiesta, cessa di essere applicabile il paragrafo 661, e la richiesta deve essere eseguita dalle nostre procure generali e dai nostri ufficiali di stato civile.

« Si è poi ritenuto che il paragrafo 661 non vieti nè l'esecuzione delle pubblicazioni, nè la celebrazione del matrimonio nella sede del Consolato, non potendosi le dette pratiche far rientrare tra quelle nelle quali si esplica la così detta assistenza facoltativa.

« La circolare 29 luglio 1913 sopra ricordata fu diramata a tutti gli uffici dipendenti nel Regno e comunicata al Ministero degli affari esteri.

« Con la medesima, poi, vennero espressamente abrogate le circolari precedenti in tutto ciò che fosse contrario alle norme in essa contenute.

« *Il sottosegretario di Stato*

« CHIMIANTI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dai deputati Scano e Congiu, « per sapere se in conformità alle dichiarazioni del sottosegretario di Stato agli interni, nella tornata del 17 giugno 1911, e a deroga dell'articolo 159, numero 5, della legge comunale e provinciale, non ritenga conveniente in via puramente eccezionale e transitoria ammettere agli esami di segretario comunale gli ufficiali di Segreteria che per un dato periodo d'anni abbiano fatto un tirocinio pratico presso tali uffici: e ciò per ovviare al disagio in cui già trovansi molti comuni per mancanza assoluta di aspiranti alle piccole sedi ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Alle disposizioni dell'articolo 159, n. 5, della legge comunale e provinciale, con cui si stabiliscono i titoli di studio richiesti per l'ammissione agli esami di conseguimento della patente di segretario comunale, non si può derogare, sia pure in via eccezionale e transitoria, se non mediante un'altra legge.

« La disposizione transitoria, cui si riferiscono gli onorevoli interroganti, fu, di-

fatti, inserita nell'articolo 43 del regolamento 19 settembre 1899, n. 394, ma in relazione alla legge (testo unico) 4 maggio 1898, n. 164, che nell'articolo 126 delegò al regolamento di stabilire le condizioni per la nomina del segretario comunale.

« Essendo stata, in seguito, promulgata la legge 7 maggio 1902, n. 144, sui segretari comunali, con la quale furono mutate le norme per il conseguimento della patente di abilitazione alle dette funzioni, non era possibile più conservare la suddetta disposizione nel successivo regolamento 12 febbraio 1911, n. 297, per l'esecuzione del testo unico 21 maggio 1908, n. 269, della legge comunale e provinciale, non modificato in questa parte dalla successiva legge 19 giugno 1913, n. 640.

« Le richiamate dichiarazioni del sottosegretario di Stato consistono nel fatto che sua eccellenza Falcioni, rispondendo nella tornata 17 giugno 1911, ad interrogazione degli onorevoli Baldi e Bentini, diceva: « Siccome è accaduto che in un periodo transitorio si è concesso ai vicesegretari, che non avevano la licenza liceale, ma soltanto quella ginnasiale, di poter essere ammessi agli esami di segretario comunale, io vedrò, pur non assumendo un formale impegno e senza neanche dare una promessa eccessiva, quali ostacoli si frappongono perchè si possa accordare ai vicesegretari di accedere ai posti di segretari ».

« Ora di fronte alla disposizione dell'articolo 159 della legge comunale e provinciale non si potrebbe provvedere che per via di legge, come sopra si è detto, sulla questione che forma argomento della interrogazione in esame, dato che la invocata norma transitoria si ravvisasse necessaria, il che veramente sembra dubbio.

« Comunque, allo stato delle cose, non si potrà che esaminare, in occasione della prossima compilazione del regolamento per l'esecuzione del nuovo testo unico della legge comunale e provinciale, se e quali nuove norme sia possibile ed opportuno stabilire, nei limiti delle leggi vigenti, per quanto ha tratto alla materia degli esami per la patente di segretario comunale.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CELESTIA ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Simoncelli « per conoscere le ra-

gioni per cui furono esclusi dal concorso per i verificatori tecnici per il servizio delle tasse di fabbricazione e dal concorso per i sotto-ispettori d'industria i licenziati dalla Regia scuola professionale di Arpino ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Il concorso per la nomina di verificatori tecnici per il servizio delle tasse di fabbricazione fu bandito dal Ministero delle finanze, e perciò sarà cura del ministro delle finanze di indicare i motivi per i quali i licenziati dalla Regia scuola professionale di tessicoltura e di tintoria di Arpino non furono ammessi al detto concorso.

« Circa poi l'identico provvedimento adottato nei riguardi del concorso per posti di vice-ispettore dell'industria e del lavoro, debbo significare all'onorevole interrogante che esso venne adottato dal Ministero di agricoltura, industria e commercio, in seguito ad analogo parere del Comitato permanente del Consiglio del lavoro e della Giunta del Consiglio dell'istruzione industriale e commerciale. Questi corpi consultivi ritennero che la speciale finalità della scuola ed il suo attuale ordinamento non fossero in armonia con le esigenze dell'ufficio di vice-ispettore dell'industria e del lavoro.

« Lo stesso provvedimento fu adottato nei riguardi di molte altre scuole professionali.

« *Il sottosegretario di Stato*
« COTTAFVI ».

PRESIDENTE. La prima interrogazione inscritta nell'ordine del giorno d'oggi è dell'onorevole Congiu, al ministro di agricoltura, industria e commercio, « per sapere se egli abbia notizia dei motivi per i quali le Cattedre ambulanti d'agricoltura in Sardegna non abbiano completo il personale dei loro organici, e se non creda conveniente di completarlo anche come avviamento all'istituzione di sezioni di Cattedre ambulanti di agricoltura in attesa che appositi provvedimenti legislativi aumentino, come si dovrebbe nell'interesse dell'agricoltura generale isolana, il numero delle attuali Cattedre ambulanti d'agricoltura ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di rispondere.

COTTAFVI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. L'onorevole Congiu ha giustamente interrogato sopra un argomento che è di alta impor-

tanza per la sua isola. Posso assicurarlo che il Ministero è nello stesso suo ordine di idee. Si è osservato che da troppo lungo tempo i funzionari, specialmente quelli addetti alle cattedre ambulanti, appena inviati in Sardegna, si danno a ricercare un posto più lucroso, e trovatolo, se ne vanno abbandonando l'ufficio.

Preoccupato di ciò, il Ministero ha formulato il disegno di legge concernente i provvedimenti straordinari a favore della Sardegna, che trovasi già nell'ordine del giorno della Camera. Confido che questo disegno di legge verrà quanto prima discusso ed approvato, perchè riguarda provvedimenti urgentissimi per un'isola che sta a cuore a tutti gli italiani e che in questo momento si può chiamare senza esagerazione dolorante ed assetata. Il progetto stesso contiene tutte le disposizioni che possono valere a completare il personale non solo delle cattedre ambulanti, ma anche delle sezioni stabili.

Il Ministero di agricoltura ha notizia di una grande mortalità di bestiame in Sardegna, per la quale i proprietari ed i commercianti esitano ad importare nuovo bestiame o ad accrescerlo.

Il Ministero, seguendo le stesse idee dell'onorevole Congiu, si preoccupa di portare con sollecitudine tutti i possibili provvedimenti nel campo pratico, e di inviare sui luoghi un personale tecnico, il quale, ricevendo un trattamento migliore, non sia allettato ad abbandonare quella nobile regione che sta nel cuore e nel pensiero di tutti gli italiani. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Congiu ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CONGIU. La Camera bene intende che le parole simpatiche pronunziate dall'egregio rappresentante del Ministero d'agricoltura a favore della mia povera isola, in un momento così triste, che, a memoria di uomo non se ne ricorda l'uguale, non possono che essere benevolmente, sentitamente accolte da noi, e accolte con riconoscenza.

La mia interrogazione ha effettivamente perduto un po' del sapore della sua attualità, perchè l'ho presentata alcuni mesi prima che venisse formulato il disegno di legge con cui si intende provvedere alle urgenze più salienti della Sardegna.

Debbo riconoscere che il disegno di legge disciplina meglio le cattedre ambulanti, aumentandone il numero ed integrandole nel personale che prima era non solo deficiente, ma che, come bene ha detto l'ono-

revole sottosegretario di Stato, non vi faceva altro che un'apparizione cinematografica.

Infatti questi funzionari venivano in Sardegna lieti di aver potuto ottenere un posto; ma, come avviene anche per gli impiegati di altre categorie, subito dopo si industriavano in mille modi per essere allontanati dall'isola. E così la Sardegna serviva da ponte di passaggio per fare ottenere quel posto che forse in altro modo non si sarebbe ottenuto, salvo poi a vedersi priva di servizi che pur le sono indispensabili.

Da più anni si è lamentata questa deficienza di personale nelle cattedre ambulanti; anzi da varie parti vennero reclami perchè le cattedre ambulanti, anzichè essere ridotte a due, come sono nelle provincie della Sardegna, venissero aumentate, poichè si aveva bisogno di quella attiva propaganda che già ha arrecato rilevanti benefici alla Sardegna.

Per ciò presentai questa interrogazione, e sono lieto che i miei desideri, che sono in questo caso precisamente conformi a quelli di tutta intera la mia isola, siano stati soddisfatti dal Governo.

Il programma, dirò così, sintetico che ha tracciato il mio amico Cottafavi per quanto riguarda l'agricoltura in Sardegna, ha parti seducenti.

Quello che a noi assolutamente occorre in questo momento è non solo di poter provvedere per quanto è possibile a riparare gravissimi danni determinati dalla siccità, ma soprattutto di concederci quei mezzi finanziari senza dei quali la mia povera isola, che da tutti viene amata e stimata, avrà dinanzi a sè un tristissimo avvenire.

Ma l'affetto della Camera e la premura del Governo mi fanno sperare che se oggi è giorno di dolore, domani potrà essere giorno di gioia per la mia isola. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Congiu, al ministro dei lavori pubblici, « se egli conosca: a) i motivi per i quali sono stati sospesi i lavori di dragaggio nel fiume Temo (Bosa) abbinati con quelli di bonifica e quando intenda che siano ripresi; — b) se e quali provvedimenti intenda adottare perchè non abbiano a continuare ritardi che finora hanno ostacolato il compimento dei lavori della variante ferroviaria Bosa-Porto di Mare, la cui costruzione di appena tre chilometri

fu da oltre un anno concessa alla Società delle ferrovie secondarie sarde ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

VISOCCHI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il primitivo progetto per la bonifica della bassa valle del Temo prevedeva il dragaggio del fiume e l'utilizzazione delle materie scavate per la bonifica delle terre basse latistanti al Temo.

Iniziati i lavori con una draga « *refouler* » fu riconosciuto che questa draga non era adatta allo scopo e che nemmeno i materiali che sarebbero stati scavati dal fiume erano idonei per procedere alle colmate delle terre latistanti. Quindi i lavori si dovettero sospendere e furono iniziati nuovi studi che sono in gran parte ultimati.

Anzi io credo che l'onorevole interrogante sappia che questo dragaggio del fiume è stato già ripreso ed è stato anche costruito un pennello alla foce del Temo, in modo da attivare la corrente e proteggere le draghe. Questi lavori di dragaggio procedono ora bene e nulla lasciano a desiderare.

In riguardo poi alla colmata delle terre latistanti al Temo, si sono adottati nuovi criteri, per cui la colmata sarà eseguita con terra presa da cave di prestito e trasportata a mezzo di Decauville. Ed in proposito è stato redatto un progetto dell'importo di 234 mila lire, che trovandosi in regolare corso d'istruttoria sicchè tra breve potrà senz'altro autorizzarsi l'esecuzione dei lavori.

Quanto ai ritardi lamentati dall'onorevole interrogante nella esecuzione dei lavori per la costruzione della variante al porto di Bosa, essi debbono attribuirsi a difficoltà ed opposizioni incontrate dalla Società concessionaria delle ferrovie secondarie Sarde per le espropriazioni relative. Da informazioni pervenute dal Circolo ferroviario di Cagliari risulta, però, che la maggior parte delle opere d'arte sono oramai compiute ed i lavori procedono in modo tale che si confida che la variante potrà essere ultimata nel nuovo termine accordato alla Società e cioè entro il 18 luglio prossimo venturo.

PRESIDENTE. L'onorevole Congiu ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CONGIU. Anche questa mia interrogazione viene un po' in ritardo, poichè, sebbene presentata da vari mesi, viene svolta precisamente quando i miei richiami sono stati ascoltati dal Ministero dei lavori pubblici.

Effettivamente le cose stanno come dice l'egregio sottosegretario di Stato. Fu mandata per quei lavori una draga, la quale però risultò non adatta. Potrei fare malinconiche osservazioni e chiedere come è che si adibisce una macchina per determinati lavori, quando si sarebbe potuto conoscere prima che non era adatta. Ma oramai sarebbe questa una recriminazione che a nulla varrebbe.

Mi auguro però che il tempo perso sia riguadagnato con l'affrettare i lavori, fra cui principalmente quelli di bonifica dei quali l'onorevole Visocchi ha parlato. Ma i progetti dovranno essere sottoposti all'esame del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Dico la verità, sono molto franco, anzi ho una ingenuità che forse molto male si addice ad un uomo politico; ma quando sento parlare del Consiglio superiore dei lavori pubblici mi sento venire i brividi. Infatti basta che una pratica sia sottoposta a quel supremo consesso, perchè si possa dire che sarà rimandata alle calende greche. Spero quindi che tutta la solerzia e l'intelligenza dell'onorevole sottosegretario di Stato, che ho potuto sperimentare in altre occasioni, potrò sperimentarla anche in questa, affinché quel consesso sia un po' più sollecito del consueto e soprattutto non venga fuori con quelle così dette interlocutorie, che sembrano fatte apposta per far perdere tempo e pazienza ai contribuenti.

Per quanto riguarda la variante alla ferrovia di Bosa, effettivamente, le cose stanno come ha detto l'onorevole sottosegretario di Stato; ed io faccio omaggio alla sua sincerità e lealtà, delle quali del resto non dubitavo.

Ma avrei desiderato che dal Ministero venisse una parola all'Ispettorato, per quanto a capo di questo sia un solerte funzionario, affinché, anche prima del mese di luglio, potessero le relative definitive pratiche essere compiute. Io desidererei che i lavori di questa variante venissero presto esaminati e collaudati dal Circolo, per poter aprire subito la linea all'esercizio. Non è un desiderio eccessivo, e spero che sarà assecondato dall'egregio amico, onorevole Visocchi.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Abozzi al ministro dell'istruzione pubblica « sulle ragioni che hanno determinato lo sciopero degli studenti delle cliniche nell'Università di Sassari, e sui provvedimenti del Governo ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica ha telegrafato chiedendo che questa interrogazione sia rimessa a domani.

Così rimane stabilito.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Altobelli al presidente del Consiglio « per sapere se è a conoscenza delle gravi affermazioni contenute nella intervista di un autorevole e competente uomo politico, relative alla mancata cattura della flotta turca, e se egli ritenga che tali affermazioni possano conciliarsi con le dichiarazioni da lui fatte nell'ultimo discorso, delle quali sono aperta e precisa confutazione ».

Non essendo presente l'onorevole Altobelli, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Giaracà al ministro dei lavori pubblici « per sapere se, di seguito agli studi per la sistemazione del torrente Priolo in provincia di Siracusa eseguiti nel 1910, non creda oggi necessario di provvedere con la massima sollecitudine alla esecuzione delle opere di sistemazione del torrente medesimo divenute urgentissime per il fatto che le acque ivi stagnanti vanno rendendo insalubre per malaria la vicina borgata di Priolo ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

VISOCCHI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Le opere di sistemazione del torrente Priolo comprendono lavori di sistemazione idraulico-forestale del bacino montano e lavori idraulici del tratto pianeggiante.

La Commissione centrale per la sistemazione idraulica ha riconosciuto che questi lavori rivestono i caratteri preveduti dalla legge 13 luglio 1911, per cui la esecuzione dev'essere fatta a cura e spese dello Stato; ma ha compreso l'esecuzione di queste opere tra quelle di terza categoria, cioè tra le meno urgenti.

Non si potrebbe quindi disporre l'esecuzione di tale opera, dovendo darsi la precedenza ad altre riconosciute urgentissime e indilazionabili. Ma, essendo sorta qualche contestazione, per cui venne prospettata l'urgenza di eseguire se non tutta, parte di quest'opera, il Ministero ha disposto che venga rinnovata l'istruttoria; ed io mi auguro che questa concluderà nel senso desiderato dall'onorevole interrogante, e

che si possa così disporre qualche lavoro per la sistemazione del torrente Priolo.

PRESIDENTE. L'onorevole Giaracà ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GIARACÀ. Ringrazio l'onorevole sottosegretario per la sollecitudine, superiore ad ogni elogio, con la quale egli si è interessato del caso veramente eccezionale a cui si riferisce la mia interrogazione.

Il torrente in questione è vicinissimo alla borgata di Priolo, attraversa due strade pubbliche e taglia la linea ferroviaria che lo sovrasta con un ponte metallico; parecchi anni or sono le acque del torrente in piena allagarono la campagna circostante fino a superare il ponte ferroviario, ed investendo con impetuosa violenza la linea asportarono il binario; rimase bloccato un treno con grave pericolo per la vita dei viaggiatori.

Quando la Commissione centrale prese in esame la progettata sistemazione del torrente, tenne presente i danni che si verificavano in conseguenza degli allagamenti a cui ho accennato, e classificò i lavori fra quelli di terzo grado. Non poteva la Commissione prevedere e non prevede quello che è avvenuto in seguito. Le acque torrenziali avendo corrosa e scavato il terreno, si sono formati, nelle adiacenze del torrente, dei vasti impaludamenti, e si è quindi sviluppata in tutta quella regione la malaria che va assumendo proporzioni allarmantissime: siamo già al punto che nella borgata di Priolo, con una popolazione di appena duemila abitanti, si contano annualmente, pur essendosi intensificato il servizio di profilassi, trecento casi di infezione malarica!

Io sono certo che la Commissione centrale, edotta di questo stato di cose, classificherà i lavori al primo grado fra quelli urgentissimi; ringrazio l'onorevole sottosegretario per aver già provocato il riesame della Commissione, e confido, per le prove già avute della sua solerzia, che egli, dopo il giudizio della Commissione, affretterà la esecuzione delle opere di sistemazione attese con viva e legittima impazienza dalle popolazioni che rappresento.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Buccelli, al ministro dell'interno « per conoscere quali provvedimenti concreti siano stati disposti per ampliare e sistemare le Regie Terme di Acqui per gli indigenti, in rapporto agli accresciuti bisogni delle popolazioni, e quali norme intenda applicare per meglio e più equamente

disciplinare le ammissioni degli infermi onde derimere le disparità di trattamento fra provincia e provincia che ora si lamenta ».

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo che questa interrogazione sia rimessa a martedì 9 giugno.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Abozzi, al ministro delle poste e dei telegrafi « sulla soppressione della comunicazione diretta telegrafica Firenze-Sassari, e sulla necessità di ripristinarla in omaggio alla legge 24 marzo 1907, n. 111 ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi ha facoltà di rispondere.

MARCELLO, *sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi*. Prima della legge del marzo 1907 sull'ampliamento e miglioramento dei servizi postali, telegrafici e telefonici, la Sardegna era collegata al continente per mezzo di due sole linee, le quali entrambe facevano capo a Roma: Roma-Sassari e Roma-Cagliari. In conseguenza di ciò tutto il lavoro da e per la Sardegna si svolgeva da Roma.

Nell'intento di migliorare la condizione delle comunicazioni tra il Continente e la Sardegna, con la legge 24 marzo 1907 si è stabilito di fare un terzo collegamento, e fu stabilito che questo collegamento avvenisse fra Sassari e Firenze.

Fu così posato il nuovo cavo elettrico; e, per alleggerire il sopraccarico del lavoro di Roma, si assegnò all'ufficio di Firenze il servizio per tutta l'Alta Italia. Alla prova però dei fatti, fu assai scarso il servizio reso dalla stazione di Firenze, mentre era in continuo aumento quello di Roma; tanto che buona parte dei telegrammi da Roma, dovevano essere spediti attraverso l'ufficio di Firenze. E ciò, con un notevole ritardo.

Ad ovviare a questo inconveniente, si pensò di prolungare il filo sino a Cagliari, come era preveduto già nella relazione che precedeva la legge del 24 marzo, e d'usufruire, come stazione di partenza, di quella di Roma.

Questo non porta alcun inconveniente pel servizio di Sassari: perchè quell'ufficio può essere sempre incluso nel circuito. Ora, il servizio concentrato a Roma procede con la massima regolarità, senza dar luogo a quei ritardi ed ingombri che si lamentavano pel passato.

Credo che, con questa risposta, il collega possa essere, almeno in parte, soddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Abozzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ABOZZI. Non è controverso (poichè l'ha ammesso l'onorevole sottosegretario di Stato) che la linea telegrafica Sassari-Firenze fu istituita con la legge 14 marzo 1907.

Le ragioni che indussero il Governo a stabilire questa comunicazione diretta, sono indicate chiaramente nella relazione che accompagnò il disegno di legge, e ne ha anche fatto cenno il sottosegretario di Stato. Fu riconosciuto che non si doveva accentrare tutta la corrispondenza telegrafica della Sardegna nell'ufficio di Roma già molto carico di lavoro; quindi la necessità di dividere questa corrispondenza, appoggiandola a Firenze, collegata direttamente con i centri maggiori della penisola.

Dopo poco tempo queste ragioni non hanno più valore e si sopprime la linea.

Il provvedimento è legale? La linea fu stabilita per legge, la quale anzi nella relativa tabella specificava le opere da eseguirsi, e quindi il provvedimento della soppressione è anticostituzionale.

Se il Ministero avesse creduto che concorressero ragioni per modificare o sopprimere la nuova linea, avrebbe dovuto presentare uno speciale disegno di legge; ed il Parlamento ne avrebbe vagliato le ragioni. Invece, con un provvedimento del potere esecutivo, si è voluto distruggere quello che era stabilito per legge.

Il sottosegretario ha soggiunto che nessun danno si arreca al servizio fra il continente e Sassari: perchè questa città può valersi di quella terza comunicazione che pare sia comune tanto a Cagliari quanto a Sassari; però, dopo la soppressione della linea telegrafica Sassari-Firenze, fu diminuito il personale nell'ufficio di Sassari, ed aumentato invece in quello di Cagliari. Sicchè deve necessariamente verificarsi, come si verifica, un notevole ritardo nella trasmissione e ricevimento dei telegrammi, ritardo che ha dato luogo a reclami e proteste.

Permetta la Camera che io ricordi alcune parole della relazione ministeriale: « È necessario di provvedere alla formazione di una nuova comunicazione che sarà stabilita fra Firenze e Sassari, anche per non accentrare a Roma la corrispondenza della Sardegna, potendo così Sassari appoggiare a Firenze il proprio lavoro per l'Alta Italia, le Puglie e le provincie napoletane ». E si aggiunge ancora che « le condizioni tecniche del cavo esistente tra la

Sardegna ed il continente erano molto scendenti per il lungo tempo trascorso dalla posa, e che questo cavo non poteva essere sufficiente rispetto allo sviluppo del traffico attuale ».

Capirà l'onorevole sottosegretario di Stato che, dopo quanto ho detto, mi duole di non potermi dichiarare soddisfatto. Ripeto che il provvedimento non è costituzionale e danneggia il servizio telegrafico dell'ufficio di Sassari.

MARCELLO, *sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCELLO, *sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi*. Mi permetto di osservare al collega Abozzi che il cavo non è stato soppresso; è stato mantenuto, ma, come dice appunto il periodo della relazione successivo a quello che egli ha letto, è stato prolungato il filo sino a Cagliari, come potrà vedere a pagina 10.

L'intento non è stato di danneggiare Sassari, ma di rendere le comunicazioni più facili fra il continente e la Sardegna tutta.

Quanto agli inconvenienti, sui quali il collega Abozzi ha richiamato l'attenzione dell'Amministrazione, lo assicuro che sarà mia cura particolare di esaminare accuratamente l'andamento dei servizi di Sassari e fare in modo che essi rispondano all'importanza di quella città.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Dentice al ministro delle poste e dei telegrafi « per conoscere se non creda opportuno di attuare la graduale assunzione di tutto il servizio telefonico da parte dello Stato, a cominciare dagli uffici interurbani, nei quali il traffico abbia raggiunto tale incremento da essere aggiudicato alla 1ª classe, e quindi gestito da impiegati di ruolo, per la necessaria unicità d'indirizzo e per ottenere un efficace miglioramento del servizio, tanto reclamato dal pubblico interesse ».

MARCELLO, *sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi*. Chiedo che questa interrogazione sia rimessa a giovedì prossimo.

PRESIDENTE. Sta bene.

Seguono due interrogazioni dell'onorevole Tosti, una ai ministri della marina e degli affari esteri, « sulle sorti del capitano e dell'equipaggio del piroscafo nazionale *Maria Vittoria* »; e l'altra al ministro della marina « per sapere se intenda migliorare

le scarse e difettose comunicazioni fra le isole Pontine ed il Continente ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la marina, avendo dovuto assentarsi da Roma, ha chiesto che queste interrogazioni siano rimesse al 5 giugno.

(Così rimane stabilito).

Segue l'interrogazione dell'onorevole De Felice-Giuffrida al presidente del Consiglio, ministro dell'interno « per sapere quali informazioni abbia avute sulla condotta della pubblica sicurezza durante lo sciopero generale di Roma ».

Non essendo presente l'onorevole De Felice-Giuffrida, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Federzoni al ministro dell'interno « per conoscere quali sono state le cause dello sciopero generale di Roma ».

Non essendo presente l'onorevole Federzoni, quest'interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Savio al ministro dell'istruzione pubblica « per sapere se abbia conoscenza dell'azione non conveniente che le autorità amministrative provinciali vanno esercitando per rendere impossibile la vita all'Asilo infantile di San Germano Vercellese; malgrado l'ottimo suo funzionamento sia didattico che amministrativo ».

Non essendo presente l'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica, quest'interrogazione è rimessa a domani.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Saraceni, al ministro di grazia e giustizia e dei culti, « per sapere se e quando vorrà provvedere alla sistemazione della classe dei diurnisti degli uffici giudiziari, con l'istituzione della carriera d'ordine utile e necessaria, e che è stata resa più urgente dalle recenti disposizioni legislative sul giudice unico, su la riforma elettorale, e sul Codice di procedura penale ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

CHIMIENTI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti*. L'onorevole Saraceni chiede la sistemazione del personale dei diurnisti degli uffici giudiziari. Debbo ricordare all'onorevole Saraceni che questa sistemazione fu fatta in virtù della legge del 1907, la quale dava facoltà al Governo, previo un concorso, di sistemare la condizione di questa innumerevole quantità di diurnisti presso le cancellerie giudi-

ziarie. Il concorso fu fatto per 500 posti, e non solo furono occupati questi 500 posti, ma furono presi anche gli idonei: e da allora il Ministero ha vigilato sempre che i diurnisti, non rimasti vincitori nel concorso, fossero licenziati come la legge prescriveva. Il Ministero ha sempre insistito con circolari perchè questi licenziamenti fossero fatti; quindi potrei dire che non consta all'amministrazione che vi siano diurnisti. Se i capi degli uffici, per pietà o per altro motivo, si servono di collaboratori per scrivere e copiare, creando così una nuova classe di diurnisti, il Ministero non sa proprio che farci.

In ogni caso questa sistemazione non potrebbe essere fatta che per legge. Ora il Parlamento quando si decise a sistemare i diurnisti anziani, lo fece nell'interesse di porre un argine alla presenza di questi scritturali avventizi, che dopo qualche anno, forse giustamente, reclamano di essere sistemati. Ho voluto essere chiaro e preciso, sia pure crudo, perchè in questa materia è bene non creare illusioni, che non hanno fondamento.

Quanto alla carriera d'ordine e di concetto nelle cancellerie, dirò che, per quanto io mi sia sforzato, dal punto di vista del diritto amministrativo, di indagare dove comincerebbe la carriera di concetto e dove comincerebbe quella d'ordine per un cancelliere, non vi sono riuscito, perchè le attribuzioni del cancelliere, sono in parte d'ordine e in parte di concetto. Ma le attribuzioni di concetto sono talmente fuse con le attribuzioni d'ordine, che non è possibile staccarle. Quindi l'Amministrazione non sente il bisogno di dividere la carriera in due ordini. Non ho altro da dire.

PRESIDENTE. L'onorevole Saraceni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SARACENI. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato, in verità molto crude per la classe dei diurnisti, addetti alle cancellerie giudiziarie; tanto più crude in quanto che per molti anni si erano alimentate dalla stessa pietà del Governo molte speranze in quei modesti funzionari. Ad ogni modo, poichè per la carriera d'ordine si vuole ricorrere ad impiegati di concetto, io credo che dalla stessa crudeltà del Governo si possa trarre un utile avvertimento per questa povera classe di diseredati. Dalle franche parole, infatti, dell'onorevole sottosegretario di Stato essi argomenteranno che si trovano in una posizione assolutamente precaria, penosa nel

presente, priva di qualunque sorriso per l'avvenire; e, spaventati da questa situazione, troveranno altra via alla loro attività. È doloroso quello che ha detto l'onorevole sottosegretario di Stato, ma io ne prendo atto. Mi permetta però l'onorevole sottosegretario che raccomandi al Governo la sorte dei diurnisti, e lo preghi di assicurare almeno un'equa retribuzione e la stabilità nello impiego, anche per gli ultimi assunti in servizio, pur non venendo ammessi alla carriera d'ordine. Sono molti i diurnisti negli uffici giudiziari, perchè tuttora i funzionari di cancelleria usano assumere amanuensi per essere coadiuvati nei lavori di copisteria. La loro condizione è veramente misera, ed a loro favore invoco la sollecita cura del Governo.

Infine veda il Governo se non sia opportuno distinguere nelle cancellerie i servizi di ordine da quelli di concetto. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Saraceni, al ministro dell'interno, « per sapere quando intenda procedere all'avocazione allo Stato degli Archivi provinciali del Mezzogiorno ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. La questione, sollevata dall'onorevole Saraceni con la sua interrogazione, è certamente molto grave e molto antica, e si può dire che tutti i Ministeri se ne sono preoccupati presentando disegni di legge, che però non sono giunti a maturazione.

Nessuno però disconosce il principio di equità, che consiglierebbe l'avocazione allo Stato di questi Archivi. Si tratterebbe di una questione di equità e di facilitazione alle ricerche storiche, perchè molti sono i materiali accumulati negli Archivi provinciali, che sarebbe necessario sistemare. Ma non conviene farci soverchie illusioni, nel momento presente, sulla soluzione del problema.

Ella sa, onorevole Saraceni, che si sono fatti studi, ed infatti non solo lei se ne è occupato, ma anche altri colleghi hanno presentato interrogazioni, e mi pare che ne abbia parlato anche l'onorevole Salomone a proposito del bilancio dell'interno; ricordo pure a tal proposito un ordine del giorno dell'onorevole Lembo, che la Camera approvò il 31 gennaio 1911. Si sono fatti studi ed indagini che hanno portato alla conclusione che per la sola trasforma-

zione degli Archivi del Mezzogiorno sarebbe necessario un onere per lo Stato di circa 300 mila lire, a cui bisognerebbe aggiungere 150 mila lire per arredamento, mobili, ecc., senza parlare di altre spese, non precisate, ma certamente ingenti. Poichè si tratta di spese, che non sono preventivate nel bilancio dello Stato, dico sinceramente che, mentre il Governo non perderà di vista il problema e procurerà di risolverlo nel miglior modo, pure non è possibile provvedere ora, come sarebbe nei desideri dell'onorevole Saraceni, della Camera e del Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Saraceni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SARACENI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per la forma cortese che ha dato alla sua risposta, ma mi dispiace di non potermi dichiarare soddisfatto della sostanza che è dentro alle sue parole.

Purtroppo è sempre la vecchia istoria, che dal 1860 si ostina a continuare a danno del Mezzogiorno attraverso le varie successioni di uomini e di cose. Tutti gli uomini di governo gridano che l'Italia è fatta, e posa felice e sicura sulla saldezza della sua unione, che vuol essere unità d'intenti e di opere, unità di sacrifici ed anche di vantaggi; ma, se guardiamo da Napoli in giù, si deve riconoscere che per il Mezzogiorno esiste soltanto l'unità dei sacrifici. L'unità dei vantaggi è ancora di là da venire. (*Interruzioni al centro*).

Io sono sorpreso di queste interruzioni. Mi duole che qui non si possa dire la verità (*Interruzioni al centro*) e si debba temere che si metta il dito sulle piaghe del Mezzogiorno e che si invochi che un po' d'unità ci sia anche per noi. Perchè non è ammissibile che voi, che ci incoraggiate con parole che sembrano di giustizia, quando invochiamo l'opera che ci promettete, protestiate, e vi ribellate.

PRESIDENTE. Ma, onorevole Saraceni, la sua interrogazione concerne gli Archivi!

SARACENI. È vero, onorevole Presidente; ed io non voglio portare ora la parola della protesta, non voglio portare ora, e mi propongo di farlo, il triste inventario dei nostri dolori, delle nostre aspirazioni, delle nostre legittime speranze, perchè voi vogliate una buona volta valutarli e vogliate provvedere. La mia interrogazione mira non alla funzione degli Archivi, ma alla disparità di trattamento che si fa agli Archivi del Settentrione ed a quelli

del Mezzogiorno d'Italia, e mira a far cessare tale disparità.

Ora, perchè si dovrebbe dispiacere qualche onorevole collega se vengo a dire: siate giusti, siate equi, date anche a noi la partecipazione dei vantaggi, così come sempre abbiamo partecipato ai sacrifici pel benessere nazionale?

Io desidero che questo stato, che non corrisponde ad equità, che non corrisponde alle leggi della unità, finisca una buona volta, e cessi anche per gli Archivi provinciali.

Nel settentrione d'Italia gli Archivi provinciali sono a carico dello Stato; ma se noi chiediamo l'avocazione dei nostri Archivi allo Stato, ci si risponde con Fanfulla: « Son pochi i danari, son pochi i danari! » E così si sono lasciati passare gli anni più prosperi della nostra finanza senza provvedervi. E se si insiste, ci si risponde, come ora, che si studia. Eppure la coscienza del Paese ha vibrato qui dentro con ripetuti progetti di legge, con formali deliberazioni della Camera. Ed ancora si dice che si deve studiare!

Il problema degli Archivi provinciali è in se stesso piccola cosa, ma riflette un alto principio d'equità nazionale che non consente una ulteriore dilazione. Ed è bene che il Governo attuale, formato di persone che pare siano andate a quel posto per riparare ai torti del passato, sappia che finora sono bastate le promesse e le belle parole ad addormentare il Mezzogiorno; ma che ora, dal fondo della oppressione politica e dello sfruttamento economico, noi ci siamo destati, e le belle parole non valgono più niente. Noi siamo risoluti a voler partecipare coi fatti a tutti i vantaggi dell'unità e della civiltà nazionale.

E poichè in sede di interrogazione non ho il tempo di dire tutto il mio pensiero, così aderisco all'invito dell'onorevole Presidente il quale mi avverte che son passati i miei cinque minuti, e, mentre non sono soddisfatto della risposta che mi ha dato il Governo, cambio subito l'interrogazione in interpellanza. (*Approvazioni*).

CELESIA, sottosegretario di Stato per l'interno. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CELESIA, sottosegretario di Stato per l'interno. Onorevole Saraceni, non posso a meno di notare un eccessivo squilibrio fra lo scopo della sua interrogazione e i principii che ella ha voluto enunciare qui. Ho detto che il Governo non disconosce nella

particolare questione degli Archivi provinciali, che vi è una giustizia da fare; e che si propone di farla, appena sarà possibile.

Noi siamo al Governo solo da poco tempo, ma non possiamo disconoscere le serie ragioni che fin qui hanno impedito ai nostri predecessori di rendere questa giustizia. Del resto le deficienze di tanti servizi sono così molteplici, che non è da sperare che da un giorno all'altro si possa a tutto riparare.

Si accontenti l'onorevole Saraceni del leale riconoscimento che io ho fatto in quest'aula del dovere di giustizia che lo Stato ha da compiere anche in quanto concerne gli Archivi provinciali del Mezzogiorno e non voglia generalizzare le sue proteste, assurgendo da una piccola cosa, ad affermazioni di principii che qui dentro non hanno ragione di essere.

Qui tutti, del Sud come del Nord, siamo ugualmente italiani, (*Benissimo!*) e nessuno disconosce che certe ragioni vanno rese al Mezzogiorno; e quando ci si presenta il destro e la possibilità di ammetterlo, lo facciamo con piena coscienza e lealtà.

Ma, egregio collega, dalla piccola questione degli Archivi provinciali, non è lecito risalire ad affermazioni così generali, che effettivamente, se ella vuol pensarci, urterebbero col pensiero e col sentimento di noi tutti. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le interrogazioni iscritte nell'ordine del giorno d'oggi.

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

RAVA, *ministro delle finanze*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Modificazione al ruolo organico del personale del dazio consumo del comune di Roma;

Provvedimenti per l'assetto della stazione termale di Salsomaggiore.

Chiedo che il primo di questi disegni di legge sia inviato alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione dei seguenti disegni di legge:

Modificazione al ruolo organico del personale del dazio consumo del comune di Roma;

Provvedimenti per l'assetto della stazione termale di Salsomaggiore.

L'onorevole ministro chiede che il primo di questi disegni di legge sia inviato alla Giunta generale del bilancio.

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(*Così è stabilito*).

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento delle interpellanze relative al problema forestale.

Come gli onorevoli colleghi ricordano, furono già svolte le interpellanze degli onorevoli Miliani e Pallastrelli.

Segue quella dell'onorevole Patrizi al ministro di agricoltura, industria e commercio, « sull'applicazione della legge 3 marzo 1912, n. 134, riguardo alla difesa ed alla ricostituzione dei boschi, ai criteri che la Direzione generale segue nell'avocazione delle guardie forestali allo Stato, ed alle promozioni ai sorveglianti illegalmente negate ».

L'onorevole Patrizi ha facoltà di svolgerla.

PATRIZI. Onorevoli colleghi, non vi sembri ozioso e meno degno che dopo i discorsi dei valorosi colleghi Miliani e Pallastrelli io vi intrattenga brevemente sul medesimo argomento, cominciando dai custodi delle foreste: ma, tale disamina, pur riferendosi a persone, ha importanza somma per le cose che noi vogliamo maggiormente protette, onde per giustizia e per raggiungere il fine non possiamo a tale studio sottrarci.

Un memoriale vi è stato presentato, onorevole ministro, dopo tre anni di attesa: è una rispettosa e sdegnosa invocazione cui voi non avete ancora risposto: credo che lo farete fra breve e la vostra parola paternamente mite pronunzierà una sentenza saggia e darà conforto grande a coloro che la Nazione vuole convinti esecutori delle sue leggi. E vi domanderete perchè si sia cercato di amareggiare negando ciò che dovevasi dare altrui per diritto! Invero la legge del 3 maggio 1912, in dipendenza della legge sul Demanio forestale, era stata avara di benefici ai sorveglianti che videro agguanti solo 45 centesimi al giorno al loro stipendio massimo di 77 lire mensili; tuttavia creava nel quadriennio 600 posti di brigadieri e marescialli, e ciò li spronò a ben fare e ad aspirare quindi a meritata promozione.

Ma fatalità o malvolere dettò il regolamento del 5 agosto 1912, articolo 12, in cui

si diè la preferenza ai graduati provinciali, ultimi venuti, lasciando i posti non conferiti ai sorveglianti dello Stato: e l'avversione fu tutta manifesta allorquando, essendosi avvocato il personale di 14 provincie, nei due esercizi 1911-1913, assunti soltanto 87 graduati su 325, si approvò il regolamento del 18 agosto 1913 sull'insegnamento forestale in cui all'articolo 42 si dice: « sono abrogate le disposizioni contrarie al presente regolamento e agli articoli 23, 24, 25, 26 e 27 e al regolamento 5 agosto 1913 ». È altresì vero che dell'articolo 12 si tace, e come più non esista si presume annullare i diritti acquisiti dai sorveglianti fin dal primo luglio 1911 e si ordina di sottoporli ad un corso obbligatorio a Vallombrosa, quantunque nell'articolo 29 del regolamento sia ciò costituito solo come titolo di preferenza e nulla più. Ma, onorevole ministro, sa dirle il direttore generale delle foreste dov'è e se funziona ancora la scuola a Vallombrosa? scuola che non esiste poichè tutto si è distrutto, nulla riedificando?

Si riserbi la futura scuola ai futuri agenti: ma a coloro cui la legge attribui un diritto già conseguito non si dia l'amarezza di una contesa, la irritazione d'un diniego evidentemente ingiusto, l'umiliante giudizio d'incapacità quando da tanti anni lo Stato ne sperimenta l'opera e, incoraggiati dalla opportuna riforma organica del 1912, li ha veduti dedicarsi al più intenso adempimento dei loro doveri.

Ed anche sugli aiutanti, poichè non so quale categoria di forestali non siasi inquinata e vessata, dovrete decidere. L'articolo 4 della legge 3 marzo 1912 conferiva « per concorso agli attuali brigadieri e sorveglianti forestali governativi » 16 posti di aiutanti (quadro 2º, tabella A). Orbene, se ai nuovi concorrenti al posto di guardia non si chiede più della terza elementare: se ai candidati per applicati di segreteria nell'Istituto superiore forestale di Firenze si propone soltanto un facile componimento italiano ed un problema di aritmetica pratica: legga, onorevole ministro, il programma che il decreto del 15 gennaio 1913 ha fissato per gli esami di aiutante e proverà sdegno, pensando che a coloro cui si domanda nell'ammissione una cultura preparatoria così modesta, per la promozione si esiga invece quanto da un licenziato di Istituto tecnico, cioè cognizioni piene della geometria, dell'agrimensura, delle operazioni planimetriche ed altimetriche, del disegno geometrico, della legislazione fore-

stale, ecc. Due soli riuscirono nell'arduo cimento e gli altri si ritirarono sfiduciati: che cosa vogliamo ormai sperare di rendimento di opera fervida ed efficace, da coloro che sentono nell'animo il dolore e la persuasione di avere subito una ingiustizia? Se uomini nuovi saliti al reggimento delle cose dei campi hanno affermato che solo la sapienza e la scienza delle foreste compresa da tutti i militi delle selve possa risolvere la crisi della distruzione e del non rinnovamento, di cui parleremo tra breve, colui che alla attuazione pratica di tale indirizzo è stato posto, dovrebbe con prudenti e sagge disposizioni transitorie passare all'era recente dall'antica, e non, d'un tratto, o condannare alla fame chi non si è potuto improvvisare scienziato o sottoporlo a prove che non può sostenere ed a cui mai ha pensato di doversi preparare.

Ogni passaggio di metodo impone provvedimenti equitativi che rispettino i diritti acquisiti e partano dalla considerazione di ciò che è, avviando per gradi, senza brusche scosse e senza martiri al sistema nuovo creduto migliore.

Ma tutto ciò necessariamente avviene perchè non si ha chiaro il fine da raggiungere; da che deriva confusione somma nella scelta dei mezzi: tutti si credono in diritto e in dovere di dire e di prescrivere il rimedio infallibile: i più, economisti diletanti, predicano con la facilità propria dei semidotti il verbo nuovo e sono applauditi, ma non seguiti dai fatti, perchè la verità assoluta è diversa da quella che apparisce agli osservatori superficiali: e le cose si svolgono fatalmente seguendo la logica delle leggi naturali e di quelle economiche, malgrado tutta la declamazione dei retori o dei mitingai.

I boschi si assottigliano ogni giorno più e il paese chiama inutilmente costose le guardie forestali contro le quali si accaniscono coloro che le hanno soprattutto conosciute come agenti di polizia, il solo odioso ufficio per cui parvero istituite, senza per altro avere loro dato norme precise e chiare tanto che la magistratura giudicante ha formato su tale materia una giurisprudenza strana, confusa e diversa.

La colpa è delle guardie, dicono i più, ed i meno giusti: da qui stipendi irrisori da parte delle provincie, difficile la loro difesa in Parlamento quando si parlò di migliorarne le condizioni di vita, da qui il trattamento ostile che viene fatto ad esse dal Ministero, che le dovrebbe proteggere

e che invece pare voglia riassumere contro di loro il malanno che, per altrui colpa o deficienza, le investe da ogni parte.

Io invece credo che la colpa sia di coloro che legiferarono credendo di risolvere il problema nella sua pienezza, e invece ne considerarono un lato solamente, o l'economico o l'idraulico, o l'agricolo, o il silvano puro: di coloro che assunsero la direzione della selvicoltura nazionale senza la preparazione necessaria e fecero e disfecero con la presunzione intransigente dei meno consapevoli: di quelli che talvolta hanno parlato, preoccupandosi delle cose vicine ad essi, regionali e peggio collegiali, senza ricercare nelle apparenti discordanze e divergenze antitetiche la legge superiore e generale che deve guidare l'economia silvana nazionale, legge i cui temperamenti secondari e transitori è necessario la rendano meno odiosamente attuabile, senza perturbazioni gravi e con vantaggi il più possibilmente pronti ed evidenti.

Chiarezza di fini, e limpida mèta da raggiungere: chiedere al finanziere i mezzi, allo scienziato il consiglio, al sapiente, al pratico il parere prudente e saggio, dare agli esecutori norme semplici ed evidenti, ed ordini eseguibili, ispirare ad essi fiducia nella giustizia degli ordinamenti, nella dignità della funzione sociale che sono chiamati a compiere, nella sicurezza di protezione paterna e di sicurezza da parte dello Stato, sia quando provvede al loro presente con stipendi razionali, sia quando pensa al loro avvenire nell'età stanca e bisognosa dell'altrui aiuto.

Guai se gli ordini impartiti sono contraddittori: guai se l'incertezza di chi presiede pervade anche gli animi dei subordinati: la demoralizzazione segnerà la sconfitta sicura. Infatti, lo vediamo tutti, non si procede nella ricostituzione silvana perchè non si sa dove giungere e si presume di fare disfacendo tutto, e deprimendo tutti; e intanto l'onorevole Raineri dà il grido d'allarme in quel suo mirabile articolo « Tronchiamo gli indugi » che nel bollettino del Comitato agrario è stato pubblicato giorni or sono; un cattedratico di grande valore, il professore Bianchi ha tenuto una conferenza dottissima a cui intervennero circa 60 parlamentari ed ha riportato un successo soprattutto perchè è stata la sua una garbata ma esauriente requisitoria: una falange di deputati di ogni partito intorno all'onorevole Carcano, che è duce e insegna d'ogni onesta battaglia

per il bene, si è stretta per la difesa della montagna; i congressi si seguono e le critiche ed i lamenti salgono sempre più aspri ed autorevoli; or tutto ciò dice che la soluzione è lontana e gli uomini non ci affidano che siano capaci di raggiungerla così interamente come la coscienza nazionale ridestata imperiosamente reclama.

La legge del demanio forestale, la *magna charta* che l'onorevole Luzzatti dettò affermando la necessità e l'opportunità che lo Stato sia il grande possessore e riordinatore dei boschi, fissava cinque anni per la organizzazione dei relativi servizi ed il loro normale e regolare funzionamento. Il quinquennio scadrà l'anno venturo: il *redde rationem* è vicino; ed io dubito assai che il paese ne sia così contento da spronare il Parlamento a concedere fondi maggiori, dal momento che quelli votati furono così male spesi e danno così poca speranza di vantaggi futuri!

Dove siamo giunti, si domanda l'onorevole Raineri, colla legge del Demanio e dei bacini montani? Quand'è che avremo pronta una completa organizzazione del personale? A che ne siamo con la propaganda a mezzo di insegnamento forestale, colla divulgazione del significato e della portata delle nuove leggi: con quel lavoro di formazione della coscienza forestale a cui si è inneggiato fin qui, ma che assai poco, troppo poco si manifesta?

Abbiate il plauso nostro fervido e non sospetto, onorevole Cavasola, per avere sentito tutta l'urgenza, compreso tutto l'assurdo dannoso dell'indugio, presentando alla Camera quella legge di revisione del vincolo e di incoraggiamento all'agricoltura montana che doveva precedere tutte le altre, o almeno venire subito dopo quella del 1910 sul Demanio, legge che fu pensata da una delle più lucide menti di dotto nelle scienze agrarie e al tempo stesso di pratico che onora questa Camera. E poichè la sua approvazione costituirà la base d'una razionale ed efficace azione dello Stato per la restaurazione integrale della montagna, traggio dalla vostra decisione lodevolissima un duplice ammonimento: che voi avete sentito essere quello il punto di partenza di ogni opera risolutiva, e che il dirigente la grande gestione forestale di Stato non è all'altezza del compito suo. Ciò dico con doverosa franchezza, perchè alieno per temperamento da ogni eccesso e proclive a miti giudizi, credo però ormai sia un malinteso riguardo verso il funzionario, di

cui riconosco la rispettabilità personale, tacere ciò che è nel convincimento mio e di molti. Ma procediamo nell'esame delle cose.

Per quanto si riferisce all'aumento e miglioramento dei boschi la legge offre due vie: l'acquisto diretto di selve e di terreni da rimboschire; la concessione di contributi agli enti pubblici ed ai privati proprietari che impiantino nuovi boschi o migliorino quelli deteriorati.

Io che ho poca fiducia nello Stato silvicultore mi auguro che soprattutto sia stimolata la collaborazione degli interessati privati, poichè se ogni industria per prosperare ha bisogno dell'industriale che si occupi direttamente dell'azienda, tanto più questa necessità si appaleserà quando si tratta d'impresa a rendimento tanto lontano, e in cui entra l'utile morale e ideale, che, pure essendo poco traducibile in cifre da essere considerate nel bilancio, costituisce una valida determinante all'azione.

Così pensa l'onorevole Gorio che giustamente vorrebbe mezzo milione all'anno per premiare i rimboschitori privati; così l'onorevole Faina e quanti dall'esempio dei risultati economici di altre imprese industriali statali traggono argomento a volere contenere il più possibile la funzione dello Stato in un programma chiaro di facile attuazione, continua e costante, di integrazione stimolatrice delle energie del tornaconto dei singoli, assicurando ad essi un sufficiente aiuto economico, e guidandone l'azione verso il maggior pubblico bene. Ma l'onorevole Luzzatti, con patriottica fede chiese milioni al tesoro, e il Parlamento approvò che alla fortuna silvana d'Italia ormai così gravemente minacciata provvedesse la Nazione, facendosi anzitutto acquirente di terreni brulli per rivestirli di piante e preparare ai nipoti un grande patrimonio ed una potente difesa della sua bellezza e della sua ricchezza.

Fino ad oggi però di fronte a due milioni di ettari dei demani comunali boschivi e ad altri milioni di pendici denudate in cui ogni anno che passa il deserto pietroso si avanza fatale condannandole a sterilità, se togliamo la Foresta casentinese che per il prezzo cui è stata acquistata poteva essere comperata assai prima, risparmiando dall'eccidio un infinito numero di piante, la superficie tipicamente reclamante la restaurazione silvana *ab imis* quale il legislatore pensò e volle, è di estensione irrisoria, sì che procedendo di questo passo non il quin-

quennio previsto dalla legge ma cinque secoli dovrebbero passare prima che il programma fosse interamente svolto.

Or chi può assicurarci che in un avvenire non lontano le spese per la ricostituzione silvana non vadano a superare quel limite massimo che non si può oltrepassare senza commettere un errore economico industriale, turbando cioè il rapporto fra l'impiego della ricchezza per produrre e stimolare altre ricchezze, e il bene prodotto? E allora la pendice denudata dalle piante, spogliata dal vello erboso e dallo scarso strato di terreno vegetale, sarebbero perdute per la Nazione.

Far presto è già in tale materia far molto e bene: spingere gli altri ad affrettarsi è anche necessario consiglio: ma che direte voi considerando gli acquisti totali di superficie effettuati in quattro anni, non superiore ai 300 chilometri complessivamente? e dell'incoraggiamento dato ai privati? Un proprietario di Rovigo ricco e volenteroso, nel 1912 non risparmiando spese, ridusse mirabilmente 130 ettari dei suoi terreni montuosi, si dichiarò pronto ad estendere quell'opera di solida ricostituzione silvana a tutto il resto della sua proprietà, e chiese al Ministero il premio concesso dalla legge e l'esonero delle imposte dirette. Con nota n. 25439 la Direzione generale trovando eccessivi i lavori, troppo ardente la sua fede forestale, troppo diverso e migliore il sistema tenuto da quel privato, ha negato il premio dicendo di non volere incoraggiare un esempio non imitabile! Io avrei plaudito al consiglio, che fosse un tecnico avvertimento perchè egli avesse meglio proporzionato le spese alla natura dell'impresa industriale, ma reprimere gli entusiasmi quando vorrei che si creasse un titolo cavalleresco per gli amici veri delle montagne, non è ciò che lo Stato attende dai suoi funzionari; e chi fa così non ha compreso la propria missione e non la sente.

Lungaggini, difficoltà d'ogni maniera, estenuanti corrispondenze, e finalmente per somma grazia distribuzione di esili piantine di un anno destinate in grandissimo numero a morire: ecco la vigile opera integratrice dello Stato. Ed io invece vorrei che l'onorevole Rubini chiedesse il reddito del patrimonio silvano demaniale in misura proporzionale a quanto hanno conseguito la Francia e la Germania. Infatti, calcolato il capitale reale (perchè quello venale sarebbe molto maggiore) in lire 25,547,362.18 la rendita del-

L'anno 1912-13 è stata di lire 571,355.70, tale che avendo la legge del 1910 consolidato il contributo del tesoro in lire 600,000 le mancanti lire 28,644.30 hanno gravato sul bilancio dell'azienda. Oh! quell'indimenticabile frase del collega Nitti, fu un vaticinio: « Spese reali ed alberi metafisici! » Onorevole ministro, i distretti forestali sono ancora in gestazione ed io nulla dirò per affrettarne l'avvento: ma in nove ispezioni del Regno hanno conservato gli ufficiali nelle sedi dei distretti: perchè in tutte le altre 26, gli ufficiali sono concentrati presso le ispezioni, pur mantenendo e rinnovando i contratti di affitto dei locali che attualmente stanno chiusi, e con inutile e folle sperpero di denaro per deplorabile insipienza tecnica ed amministrativa? E mentre è stata recentemente negata l'aspettativa ad un ufficiale forestale per mancanza di personale, dall'ottobre 1913 si tiene a Vallombrosa il valente ispettore cavaliere Massella con l'incarico della direzione di una scuola che non esiste, tanto che lo si fa assistere ai lavori murari per l'adattamento dei locali.

In una recente occasione in cui ho avuto la prova della vostra illuminata equanimità, onorevole ministro, ho potuto darvi un saggio con quanta parsimonia si spenda il denaro dello Stato: quel denaro che il contribuente spesso dà a prezzo di tanti stenti e di pietoso dolore, perchè a Rodi, a custodire foreste demaniali, che non esistono, (ve ne sono circa 1000 ettari complessivamente), da oltre un anno trovasi un valente funzionario, il quale ha istituito un ufficio ed ha alla sua volta i dipendenti, sì che la spesa fino ad ora sopportata dallo Stato italiano supera il valore dei miseri boschi rodiosi! Quanto squisito senso di filoturchismo, mentre il timore di leggi restrittive ha raddoppiato la furia distruggitrice dei possessori delle foreste d'Italia, e la mancanza di criteri razionali che disciplinino il pascolo, compie lo scempio delle giovani piante rinascenti!

Poichè lo Stato per il bene vicino e futuro della collettività nazionale ha creduto di assumere una gestione industriale diretta e di disciplinare l'uso della proprietà privata in tal modo che l'abuso sia impedito per evitare danno alla generalità, noi abbiamo un duplice compito da assolvere: trovare con i mezzi più acconci il maggior utile dell'impresa per ciò che riguarda la gestione demaniale; cercare il punto di coincidenza fra lo *jus utendi* dei singoli e il *bonum publi-*

cum senza inutili violenze, efficacemente integrando e sufficientemente compensando gli sforzi individuali, sì che la massima somma di energie morali e reali concorra al più completo e rapido raggiungimento del fine.

All'attuazione dell'impresa industriale diretta, cui si è accinto lo Stato, evidentemente concorreranno quattro coefficienti necessari: terra, mano d'opera, capitale, direzione; che debbonsi ricercare col minimo sforzo, raggiungendo il maggiore possibile rendimento. Se tale facile via sia seguita, esaminiamolo rapidamente.

La terra si è comperata in quantità relativamente minima: ettari 38367, ma la superficie nuda è quasi nulla, laddove la preferenza e la precedenza devesi dare alle pendici brulle per impedire l'annientamento per effetto degli agenti meteorici e della pendenza e perchè il loro costo unitario è così basso da consentire con i fondi disponibili acquisti molto considerevoli. E se per cupidigia privata daranno un valore usurario a terreni che per indolenza o insipienza o incapacità economica non sanno conservare o ridurre a boschi, non arrestatevi, onorevole ministro, dinanzi ai più gravi provvedimenti. Lo Stato ha diritto d'espropriare, pagando il giusto prezzo attuale; e con altrettanta energia pensate a quei demani comunali che sono vastissimi e in parte male condotti, tali che offriranno a voi un grande campo di azione.

La mano d'opera sarà sempre più costosa perchè più rara in montagna: le statistiche lo dicono: l'urbanesimo e l'emigrazione falchiano sopra tutto la popolazione alpestre: le giornate annuali di lavoro diminuiscono in ragione dell'altitudine: ecco perchè occorre far presto. Come la terra rapita dall'acqua scrosciante e travolta nel fiume lutulento e dispersa nel mare più non tornerà a rivestire di verde i fianchi denudati della montagna, così mai risalirà l'erta silvana chi ne sia disceso giù calando nella città corruttrice. *Periculum est in mora*: ditelo, onorevole ministro, a chi tanto male fa non facendo.

Il capitale d'industria è fornito dallo Stato, ma il suo impiego deve essere sufficiente affinchè l'opera riesca perfetta, opportuno, perchè il rendimento sia adeguato, saggio, perchè non vada disperso. E però nessun'opera inutilmente costosa e grandiosa; ma non più quei lavori murari monumentali, ma colmate di monte, fosse giranti, briglie e serre a secco, graticciate con

legname verde e morto, ostacoli minimi che daranno massimi risultati con poco sforzo. Così facendo la gestione si chiuderà non a perdita e il Parlamento voterà fondi sempre maggiori per un'industria che vedrà bene ordinata, preparatrice di un grande tesoro pubblico, riserva di energie finanziarie e morali, difesa di tutto l'organismo nazionale.

La direzione e la sorveglianza debbono costituire un tutto armonico che gli altri coefficienti metta in valore e vivifichi. Ed è questo che oggi avviene? Non mi sembra, onorevole ministro. Deprimendo lo spirito dei cooperatori si spezza l'energia: umiliandoli si demoralizzano ufficiali e soldati e l'esercito è vinto prima ancora di combattere.

L'attuale direttore generale, assumendo l'ufficio di supremo condottiero, cominciò discacciando tutti coloro che egli trovò nel suo Dicastero, e ve ne erano degli ottimi: uno solo è rimasto: ha inaugurato il regime del terrore, nemmeno temperandolo con qualche tratto di benevolenza. Tutto ha accentrato, ha dato solo una parvenza di funzionamento agli uffici di Torino, Catanzaro, Cagliari, Palermo. E il personale di esecuzione è disorganizzato e malcontento.

La cernita dell'e guardie provinciali è tutta una pagina di dolori: tranne il presidente, investito di altro e più grave ufficio, estraneo all'Amministrazione forestale, la Commissione è composta del direttore generale, del capo del personale e del segretario, senza nessun ispettore superiore.

Ricordate voi ministro l'alta discussione che ne fece il Senato: mettere sul lastrico centinaia di famiglie, con un giudizio così sommario, deve fare seriamente pensare. E la somma che la legge ha voluto distribuita agli esclusi, quasi a provvedere ad essi il pane finché non avranno conseguito, se lo potranno, un altro collocamento, perché si tarda a concedere a quei derelitti di mano in mano che la dolente schiera reietta si accresce? Indugiare è iniquo.

Il lentissimo lavoro è seguito da una lunga teoria di medaglie di presenza, e intanto i componenti intere brigate come quelle di Aprigliano, San Giovanni in Fiore, Spezzano Grande, dopo un servizio retribuito a cinquanta lire al mese, sono costretti a portare nelle consuete divise l'unica reliquia dell'ufficio loro barbaramente

tolto, l'attestato dello spietato trattamento che li ha ridotti alla miseria!

Ma se la Commissione deliberatamente si indugia nel suo lavoro, perchè debbono averne rovina quelli che intanto, raggiungendo i sessant'anni di età, hanno toccato il limite massimo per essere ammessi nel Corpo Reale delle foreste; o i cinquant'anni, oltre i quali non possono essere iscritti alla Cassa nazionale di previdenza? Ma siffatta Direzione io non so chiamarla se non la dittatura degli incompetenti, o peggio.

La costituzione dell'esercito delle foreste non è agevole: ma tanto più sarà difficile se non si avrà fiducia negli elementi ottimi che pure abbiamo e che debbono essere incoraggiati e premiati. Oh! quale vantaggio darà quella irritante recente disposizione per la quale a coloro che la vita passano entro le foreste demaniali si fa pagare la legna da ardere per riscaldarsi una lira al metro cubo, ma la sola legna morta, secca, altrimenti inutilizzabile, restando a carico della guardia la lavorazione e il trasporto!

Questo, onorevole ministro, è l'indice del sistema che io credo dannoso alla montagna più della seure del legnaiuolo: ordinando al vendemmiatore di non gustare nemmeno un grappolo di quei mille che depone nel paniere, si spinge ad odiare la vite e gli uomini. Ed è questo il maggior male!

In qualche provincia non vi è più nessun ufficiale forestale: due sottufficiali, l'uno applicato alla Direzione forestale presso la Regia prefettura di Roma, l'altro comandante la brigata di Tolfa, furono degradati a semplici agenti: ma l'evidenza si è imposta ed ora sono stati assunti dalla Direzione generale.

Orbene, come può giustificarsi tanta scarsa fiducia ai sorveglianti forestali se la metà circa proviene dai sottufficiali del Regio esercito, e gli altri furono ammessi per esame essendo taluni forniti anche di licenza tecnica e ginnasiale? Di costoro sedici furono comandati al Ministero in uffici tecnici e amministrativi di molta responsabilità: centoventi sono presso i trentasette uffici di ispezione: se la legge 3 marzo 1912 assegna i sedici posti di aiutanti ai sorveglianti, come saranno essi dichiarati idonei di aspirare a quello di brigadiere?

Le scuole: sì, occorrono, ed io confido molto nei benefici dell'insegnamento, guardandoci dalle esagerazioni, perchè il forte e onesto montanaro riuscirà ottima guar-

dia anche senza sapienza, ma con la molta esperienza sua. Però questo non esclude che pratica e buona preparazione sieno anche in molti di coloro che alle provincie ed allo Stato hanno prestato fino ad ora opera proficua.

In ogni modo l'Istituto a Vallombrosa non funziona; quello a Cittaducale è chiuso, e ben lontana ne è la riapertura: l'Istituto superiore di Firenze darà, son certo, un ottimo Stato Maggiore, ma ora è agli inizi del suo funzionamento, epperò non bisogna dispregiare il presente, e inoltre preparare l'avvenire chiedendo il massimo sforzo dai militi tutti e dai funzionari, perchè è questo periodo di transizione il più pericoloso per le nostre selve che subiscono l'ultimo scempio. Ed è così facile distruggere in un'ora l'opera di secoli!

Io credo tuttavia che l'azione diretta dello Stato silvicoltore e possessore di boschi riuscirà la più costosa e la meno efficace, e convenga soprattutto vigilare sulla proprietà silvana privata perchè se ne faccia buon uso e rapidamente si ricostituiscia.

Ma è per ciò che occorre sapere con chiarezza dove vogliamo giungere come mèta ideale e necessità indispensabile per il fine supremo che lo Stato si deve proporre.

Quindi la legge semplicemente dovrà cercare il punto di accordo o di minore distanza tra gli ideali divergenti, come direbbe filosoficamente l'amico Fera, del proprietario che dissodando, tagliando ed usando del pascolo nel bosco rinascete ha il maggior utile immediato, e la Nazione che viene deturpata nelle sue naturali bellezze, insidiate nella sorgente stessa della sua prosperità economica.

Fra il presente e le sue necessità che stringono e invitano a mal fare, e l'avvenire lontano la cui visione è offuscata dall'ombra triste dell'ora che passa: — fra il tornacolo individuale e il maggior bene collettivo: — mentre i bisogni della famiglia colonica crescente invitano ad aumentare la superficie a colture erbacee, che è il problema d'oggi, e a compromettere con l'industria armentizia disordinata la futura ricchezza arborea che si maturerà coi secoli — lo Stato non può soltanto coi suoi dinieghi assoluti o con le sue minacce spietate esercitare efficace funzione di tutela.

Basta con le contraddizioni: il difficile si supera col semplice purchè suggerito dalla realtà, dalla ragionevolezza, dalla logica delle cose. Troppo si è declamato in favore della piccola proprietà, quando tutta la

legislazione nostra concorre a far deserta la montagna, immenso il latifondo anche malarico, dense di uomini le città, e i transatlantici ci rapiscono il miglior sangue di nostra gente. Piante, piante, ci promettono i ministri, ma intanto lungo le strade nazionali, provinciali o comunali potrebbero crescere milioni di alberi industriali e forestali: si loda la querce dalle robuste braccia che del nembo infrangono la furia distruggitrice e le piogge scroscianti trattengono, deponendole in una miriade di goccioline nel sottostante vello erboso onde le vene si dipartono, vita delle fonti, e intanto quasi mezzo milione di roveri all'anno sono condannate all'atterramento perchè le ferrovie dello Stato italiano ordinano che le traverse siano di legno proveniente dai boschi nazionali! Siamo adunque sinceri ed umani. Umani con i nostri cooperatori, gli esecutori della legge, facendo ad essi un trattamento di equità e di giustizia che ne elevi lo spirito, li renda inflessibili contro gli inviti corruttori di chi vorrebbe abusare del suo diritto di proprietario.

Umani, cercando l'armonia tra tante necessità che sembrano contrastanti. Non il bosco per il bosco, che porterebbe la solitudine completa in due quinti della superficie d'Italia: sia permessa la trasformazione in suolo arativo di ciò che sarà possibile e razionale, ma disciplinando subito le acque e correggendo le pendenze eccessive e sostituendo piante industriali alle silvane; — l'atterramento sia un diritto quando la rinascenza, la sostituzione sieno così floride da promettere un più giovane bosco liberato dall'ombra che l'aduggia; — il pascolo sia permesso quando il dente della capra luciferina non potrà più giungere ad insidiare la vetta del tenero querciuolo: sia consentita la sarchiatura estirpando le piante parassitarie ed aereando le radici dell'essenza principale: siano dati premi larghi e facili per ogni ettaro di terreno nudo rimboschito, ad attecchimento verificato, e venga esonerato da ogni tassa chi conserverà un bosco intatto allorchè ne sia sconsigliabile la stabile trasformazione di coltura da silvana in agraria.

Con il credito facile e copioso, a mitissimo tasso, si aiuti il proprietario a far sì che i pascoli montani sieno posti in grado di dare il massimo rendimento e protetti dalle erosioni delle acque, e le arborature industriali assumano presto i caratteri della maggiore intensività consentita dalle esigenze dell'altitudine. I soldati dei boschi

non sieno accolti col terrore, come una minaccia, ma con fiducia richiesti di consiglio e di aiuto. Così la coscienza forestale, attraverso il maggior bene per tutti, si diffonderà, e ne sarà presidio la persuasione, la ispirerà la santa poesia della patria resa sempre più bella nei suoi clivi e nelle montagne chimate dove ferverà la multiforme vita agreste e silvana in un'armonia di opera feconda.

Onorevole ministro: alla illuminata mente chiedete il consiglio, al patriottismo vostro la forza delle risoluzioni energiche: e in questa sana politica dei fatti troverete l'unanime consenso ed il plauso. (*Vive approvazioni — Molti deputati si congratulano con l'oratore*).

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza dell'onorevole Micheli al ministro d'agricoltura, industria e commercio, « per conoscere se con la presentazione del progetto di riforma alla legge forestale intenda provvedere ad una migliore coordinazione di essa colle altre leggi recentemente stabilite in tale materia e ad una maggiore considerazione degli interessi degli abitatori della montagna ».

L'onorevole Micheli ha facoltà di svolgerla.

MICHELI. La ripresentazione fatta giorni sono dall'onorevole ministro d'agricoltura del progetto Raineri, « Modificazioni alla legge forestale e provvedimenti per la pastorizia e agricoltura montana », è giunta in buon punto per schiarire quell'ora agitata e torbida, come per la politica forestale chiamava il periodo presente il professore Serpieri, che dirige con tanto senno l'Istituto forestale di Firenze.

Ma soprattutto la cosa ha una importanza assai maggiore, perchè fa ritornare d'attualità più viva la questione forestale, che, attraverso le discussioni che indubbiamente il nuovo progetto solleverà alla Camera, potrà appassionare più e meglio l'opinione pubblica del nostro natio paese, la quale, distratta da altre preoccupazioni, poco o nulla si interessa di quanto riguarda il problema della montagna.

Eppure quanto esso sia meritevole di studio, ed oramai di soluzione, tutti coloro che vivono a contatto delle popolazioni montanare, facilmente possono comprendere; e da ciò la necessità, per parte di chi li rappresenta in questa Camera, di non lasciar trascorrere occasione di sorta per portare qualche contributo alla più sollecita soluzione del problema.

Perciò, in questa ultima settimana, io ho richiamato l'attenzione del ministro delle finanze sulla disastrosa condizione tributaria dei nostri comuni, l'onorevole Pallastrelli ha parlato, con tanto consenso della Camera, delle altre necessità più urgenti delle popolazioni dei monti dal punto di vista della viabilità, della scuola, della piccola proprietà, e gli onorevoli Miliani e Patrizi hanno discusso della questione forestale. Alle loro considerazioni aggiungerò oggi brevi considerazioni.

Il Governo, che fra breve dovrà concretare un programma pratico di riforme da presentarsi a novembre, non può e non deve dimenticare le condizioni delle popolazioni montanare e le richieste che esse da tempo vanno presentando; ed io mi auguro che il Ministero attuale, sorto con tanto favorevole consenso nella Camera e nel Paese, voglia meritarsi la gratitudine di tanta parte di questo, non colla continuazione del solito sistema delle promesse, ma colla presentazione effettiva dei provvedimenti invocati.

Ma se intanto della ripresentazione del progetto Raineri io posso essere lieto, per alcuni ottimi criteri informativi, che migliorano sensibilmente la condizione attuale, debbo pure far presente all'onorevole ministro come si possa provvedere alla migliore coordinazione di essa colle altre leggi recentemente stabilite in tale materia, e tenere in maggiore considerazione gli interessi degli abitanti della montagna.

Il professor Bianchi, della cattedra ambulante di agricoltura di Brescia, nella sua splendida conferenza tenuta recentemente in Roma alla Società degli agricoltori, che altri colleghi hanno citato, ha dimostrato come sia necessario, nell'opera di restaurazione della montagna italiana, la contemporaneità del lavoro di sistemazione del territorio e di estensione e miglioramento dei boschi con quello diretto al miglioramento dei pascoli, dei prati, dei campi e dell'intera economia rurale della montagna.

Ora come è possibile, con il poco che è stabilito nella legge dei provvedimenti per il demanio forestale di Stato del 2 giugno 1910, la quale era più che altro una legge introduttiva e di preparazione, iniziare un serio e proficuo lavoro nel senso sopra indicato?

La riforma dell'irrazionale regime del vincolo ora riproposta potrà giovare grandemente, ma gli aiuti alla agricoltura montana sono affatto insufficienti allo scopo

e bisogna anche per essi ripetere quanto già si è detto per le leggi in vigore, ch'esse cioè mancano di stanziamenti tali da renderne possibile una sollecita, fruttuosa applicazione.

Veramente lodevole è stata l'opera intrapresa, in base alla legge citata, per la creazione del demanio forestale, per il quale si sono oramai, con saggi criterii amministrativi e di valutazione, acquistati circa diciottomila ettari di terreno per un ammontare di tre milioni e mezzo.

E nelle mie stesse montagne ho potuto seguire l'opera intelligente dell'azienda speciale, che in Val di Parma ed in Val di Secchia ha fatto acquisti importanti.

Mi auguro che essa sappia attivare fra lo Stato proprietario ed i molti che lo contorniano, rapporti di buon vicinato che facciano scomparire le prevenzioni che qua e là hanno indubbiamente accolto il sorgere del nuovo ente.

Ma altrettanto lenta ed ingombrante è stata ed è l'applicazione dell'altra legge per la così detta sistemazione dei bacini montani, a scusare la quale si trae più o meno giustificato pretesto dalla non avvenuta pubblicazione del regolamento, ma che in gran parte è dovuta alla divisione dell'opera affidata a due Amministrazioni distinte, quella dei lavori pubblici e quella dell'agricoltura.

Giustamente si è in proposito osservato che se è già estremamente difficile ottenere un'opera spedita da un'amministrazione pubblica, diventa quasi sovraumano ottenerla dalla collaborazione di due amministrazioni!

Di qui la necessità che l'onorevole ministro in sede della nuova legge ora rappresentata, o in quell'altra che gli potesse parere più opportuna, provveda al necessario coordinamento delle due leggi esistenti colla nuova, e soprattutto di questo bisogno di coordinamento (anche materiale per ciò che sia il testo delle disposizioni, che ora sono sparpagliate qua e là per queste diverse leggi) si valga per eliminare gli inconvenienti accennati ed instaurare così un indirizzo forestale meglio adatto alle esigenze del paese.

Per quanto poi si riferisce alla seconda parte della mia interpellanza, riservandomi di portare il mio piccolo contributo nella discussione del rappresentato progetto di legge, intendo limitare il mio dire richiamando l'attenzione della Camera sull'ordine del giorno che ieri il primo Congresso nazionale

dei piccoli proprietari ha deliberato a Parma, dopo una lucida relazione dell'avvocato Maestri di Borgotaro ed una importante discussione.

Le richieste principali in esso contenute sono le seguenti:

che la nuova formazione degli elenchi di vincolo, da attuarsi immediatamente, sia compiuta col concorso di Commissioni locali che tutelino l'equo accertamento delle condizioni richieste per l'imposizione del vincolo;

che venga riconosciuto come il vincolo costituisca una limitazione del diritto di proprietà imposta ad alcuni terreni a vantaggio di altri e che perciò si riconosca obbligo dello Stato di corrispondere una congrua indennità ai proprietari di essi; indennità che potrà eventualmente, ed in via equitativa, estendersi dall'esonero totale o parziale delle imposte alla istituzione di premi per la conservazione dei boschi.

Quanto alla formazione dei nuovi elenchi di vincolo, di cui nell'articolo 6 della proposta di legge, è più che giusto invocare l'attuazione immediata, perchè la precedenza data a quelle provincie le quali anticipino le spese necessarie, a mezzo di convenzioni stipulate caso per caso, significa che la concessione attuale, che riveste tanta importanza, si ridurrebbe ad una nuova turlupinatura.

Quali possono essere, nelle attuali loro condizioni economiche, le provincie che anticipino allo Stato una spesa di questo genere, quando tante hanno ancora da pensare ai lavori del catasto?

Nessuna certo. Deve quindi provvedere lo Stato, il quale non può non avere una esatta e precisa cognizione del provvedimento che delibera e deve quindi calcolare e stanziare i fondi occorrenti, e non limitarsi ad indicare dei prelevamenti dai fondi contemplati negli articoli 4 e 13 della legge 2 giugno 1910, che non sono nemmeno sufficienti agli scopi per cui vennero originariamente destinati.

Resta quindi la questione dell'indennità pel vincolo; e veramente parmi indiscutibile la menomazione della proprietà che dal vincolo è portata ed il diritto conseguente ad un compenso, perchè si tratta di una parziale spogliazione imposta dalla legge al proprietario, per quanto per una ragione di pubblica utilità.

Questa richiesta è in perfetta conformità col disposto della legge 25 giugno 1865, numero 2359, che all'articolo 46 dispone:

« È dovuta una indennità ai proprietari di fondi, i quali dalla esecuzione dell'opera di pubblica utilità vengano gravati di servitù, o vengano a soffrire un danno permanente derivante dalla perdita o dalla diminuzione di un diritto ».

Che sia gravissima la servitù imposta dal vincolo non occorre dimostrare: esso limita l'uso del fondo colpito, restringendone le colture, sottoponendole a regole particolari, vietando al proprietario di usare dei prodotti, di disporre del terreno secondo il bisogno e le esigenze sue e producendo il danno non trascurabile della minore produttività e del conseguente diminuito valore del fondo.

E poichè il proprietario ha il diritto di fare e disporre della cosa sua nella maniera più assoluta, qualsiasi limitazione di questa facoltà, anche se imposta da ragioni di pubblica utilità, consiste in una modificazione del diritto di proprietà che deve essere compensata.

Ma si obietterà che la questione finanziaria vieta di prendere in considerazione proposte di simil genere. E non lo discuto. Ma intanto una affermazione di principio non può tardare ad essere emessa anche a questo riguardo.

In pratica, poi, tenuto conto appunto del non lieve aggravio per lo Stato cui si andrebbe incontro, la richiesta si è limitata al semplice esonero totale o parziale d'imposta. E ad un criterio di questo genere io mi auguro voglia accedere l'onorevole ministro, in riforma di quello adottato dall'onorevole Nitti, il quale respingeva la proposta della Commissione di esentare dalla imposta erariale i boschi d'alto fusto soggetti a vincolo.

Sarebbe un primo passo riparatore nella via di quella giustizia alla quale hanno diritto tutti i cittadini del nostro Paese! (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio ha facoltà di rispondere.

CAVASOLA, ministro di agricoltura, industria e commercio. Onorevoli deputati, le interpellanze svolte dagli onorevoli Miliani, Pallastrelli, Patrizi e Micheli, benchè preannunziate con intenti limitati, hanno toccato così largamente il problema silvano, che io quasi rimango col rammarico di aver ripresentato quel progetto che si era trascinato invano aspettando la discussione per alcuni anni dinanzi alla Camera, perchè era forse meglio affrontare tutti i lati

del vasto problema, se non altro per la istruzione mia nel preparare quelle modificazioni, che io stesso dichiarai, presentando il disegno di legge, di riservarmi la facoltà di proporre alla Camera alla ripresa dei lavori parlamentari. Perchè in quel disegno di legge, come ben disse l'onorevole Pallastrelli e ha ripetuto or ora l'onorevole Micheli, stanno effettivamente le basi fondamentali di tutto il problema forestale, considerato non soltanto nei rapporti della silvicoltura, non soltanto nei rapporti della consistenza del monte, ma anche dei montanari, che chiedono, come è stato ripetuto da tutti gli oratori, la tutela efficace della legge per la loro vita economica e per la loro vita intellettuale e morale.

Ad ogni modo io sono lieto di avere udito quello che è stato così brillantemente detto in questa discussione, perchè mi sono sentito molto frequentemente all'unisono con gli onorevoli interpellanti, sia nel lamentare gli inconvenienti, sia nel desiderare correzioni al presente regime legislativo del monte e del bosco.

E poichè nessuno dei fatti portati nella pubblica discussione coinvolge la mia responsabilità di azione, per ragione del breve tempo dacchè ho l'onore di sedere a questo posto, così io anche più obbiettivamente del solito risponderò senza censure e senza bisogno di difesa premeditata.

L'onorevole Miliani è assente perchè porta il lume della sua competenza nella materia all'assemblea che tratta di questo argomento a Napoli.

Io sento però il dovere di rispondere alle cose dette da lui, nonostante la sua assenza.

Egli si è particolarmente occupato dell'esecuzione data alla legge sul demanio forestale del giugno 1910 ed ha lamentato che sia stata tarda e lenta e sia anche oggi arretrata, perchè, a suo credere, non sono stati istituiti gli organi dell'Amministrazione quale egli la concepisce e quale realmente è determinata dalla legge e dal regolamento, e perchè non si è eseguita la legge come si doveva, anche rispetto alla ricostituzione dei boschi ed all'istruzione silvana.

Onorevoli deputati, in altro momento ho applaudito, e non penso diversamente oggi, al concetto che ha ispirato la legge del 1910.

Fu un primo passo arduo, ma che segnava, come ben disse l'onorevole Patrizi una politica nuova nella quale lo Stato si

avviava rispetto alla silvicoltura; ma era, come ha detto poco fa l'onorevole Micheli, una legge di prefazione (così almeno doveva essere) che aveva alle spalle e come fondamento la legge del 1877, fondata sopra criterii direttivi completamente diversi, ed aveva bisogno di altre successive disposizioni, che essa stessa prevedeva, per la propria applicazione.

Infatti cominciava a demandare al suo regolamento le parti più essenziali, come quella della costituzione degli organi locali, lasciava al regolamento stesso il determinare le attribuzioni degli organi locali e rimandava ad un'altra legge la formazione del personale esecutivo.

Con una legge fatta in questa maniera, qualunque potesse essere l'altezza del suo fine e la bontà delle disposizioni eseguibili, senza dubbio non si poteva presumere fin da principio un'esecuzione pronta e completa.

Difatti il regolamento non venne che nel febbraio 1911, ed il 3 marzo 1912 venne la legge che determinava il ruolo del personale. Dunque, volendo essere esatti, la legge del 1910 non poteva entrare effettivamente in esecuzione che nel 1912; dacchè prima mancava la determinazione degli organi funzionanti, mancava il personale che doveva farli funzionare.

Come ho detto or ora, il regolamento doveva stabilire le attribuzioni dei compartimenti, dei dipartimenti e dei distretti che erano gli organi locali, accennati appena nominativamente dalla legge fondamentale del giugno 1910. E il regolamento, ai compartimenti, che sono le pietre miliari del nuovo ordinamento, ha attribuito delle funzioni amplissime. Dalla parte tecnica alla disciplinare, alla amministrativa, tutto lo svolgimento dell'Amministrazione forestale doveva far capo al compartimento.

E ai compartimenti dovevano presiedere ispettori superiori creati appositamente per due uffici: ispettori superiori addetti in modo fisso, permanente, alla Direzione generale centrale presso il Ministero, e ispettori superiori preposti agli uffici compartimentali.

La legge del 1912 ha messo in ruolo dodici ispettori superiori. Ora, toltine quattro che diventavano indispensabili per dirigere i vari rami di servizio della Direzione generale e per adempiere agli incarichi loro affidati direttamente dal direttore generale, rimanevano otto ispettori superiori per tutti i compartimenti d'Italia.

Otto per tutta l'Italia! Signori, vedete quale immensità, quale formazione nuova di estensione enorme dovevano avere questi compartimenti!

Non basta. Quando si è dovuto integrare con i posti di nuova creazione il personale del corpo forestale prima esistente e dal quale dovevano trarsi i funzionari del rinnovato corpo delle foreste, il Comitato del personale non ne trovò che quattro, fra i diversi ispettori, che potessero ritenersi degni per gli uffici più alti che sarebbero stati chiamati a coprire.

E allora gli otto compartimenti non avrebbero potuto essere coperti che da quattro ispettori e quattro sarebbero rimasti vacanti.

Dinnanzi a questa difficoltà, forse l'Amministrazione centrale non si sarebbe soffermata e avrebbe supplito con qualche espediente temporaneo, con qualche incarico provvisorio, se non ci fosse stata un'altra difficoltà intrinseca più grave per l'applicazione della nuova legge col nuovo indirizzo.

E mi spiego. La legge del 1877, in fondo, era una legge di limitazione per il proprietario e di polizia per il corpo forestale; ma il nuovo indirizzo ha qualche cosa di più alto come contenuto. C'è tutta la parte tecnica affidata precisamente ad un nuovo corpo, il quale non solamente deve imporre e far rispettare il vincolo, non solamente deve intervenire per la martellatura delle piante da recidere, non soltanto deve regolare le piantagioni nuove, ma deve essere in grado di trattare tutti i problemi tecnici connessi alla montagna, dalla silvicoltura alla difesa idraulica, sia pure in concorso con altro corpo tecnico, e specialmente deve provvedere alla creazione di quel demanio forestale di Stato, che è uno dei fini precipui della legge 2 giugno 1910.

Ora mancava la preparazione e l'organizzazione del personale per assurgere da un momento all'altro a funzione tanto più complessa, tanto più delicata e tanto più importante. Ed allora l'Amministrazione centrale si fermò e disse: ma che faccio? Meglio è che io proceda per gradi e che intanto tenga presso di me tutta la parte amministrativa, perchè questa possa mettere in funzione poi la parte tecnica, sia per il riconoscimento dello stato delle cose nel momento in cui, per effetto della legge, passavano al demanio forestale i boschi che erano presso il demanio dello Stato, e quelli che erano presso amministrazioni speciali, come

quella della guerra, e si trattava di riconoscere in quale stato fosse questo nascente demanio forestale, sia ancora — e soprattutto — per esplicitare il programma tecnico relativo alle sistemazioni idraulico-forestali e alla costituzione del demanio forestale.

E allora ne è venuto quello che qui fu rammentato e che io sono il primo a riconoscere, che costituisce per sè stesso uno stato, diciamo così, di confusionismo, che non è più l'esecuzione della legge vecchia e non è ancora quello della nuova, per mancanza di ordinamenti e di ordini esecutivi; non è nè l'una cosa nè l'altra, con un indirizzo cambiato, con lo stesso personale e con attribuzioni spezzate.

Credete, onorevoli deputati, che questo inconveniente, che è stato giustamente rilevato, non è sfuggito neppure a me, perchè è riconoscibile da parecchie faccie. Non è però perfettamente esatto come ha detto l'onorevole Miliani, cioè mi correggo, è esatto soltanto in termini formali, che non sia stato costituito che un solo compartimento. Certo, in modo formale, con decreto apposito, non è stato costituito che un solo compartimento in Sicilia.

Ma di fatto ne sono istituiti altri tre, i quali, anche senza avere avuto il decreto apposito, sono in funzione: uno per la Sardegna, dove fu mandato un ottimo ispettore, segnalatosi per l'opera spiegata nell'Aquilano e, quindi, uomo già provato con l'esperienza in luoghi congeneri, e poi altri due, uno per la Basilicata e Calabria, uno per il Piemonte e Liguria.

Non dico che con ciò la legge abbia avuto un'esecuzione nè larga nè ristretta. Pregherei piuttosto i deputati di considerare un po' che cosa debba essere un compartimento che abbracci la Basilicata e le Calabria. E non aggiungo altro; ma per me, che conosco alquanto quelle regioni, mi fa un'impressione grave assai che possa un uomo solo accudire per la parte disciplinare, la parte tecnica e amministrativa ad un compartimento di questo genere, per quanto, nel caso specifico, il Ministero vi abbia destinato uno dei più distinti funzionari dell'Amministrazione forestale.

E se può dirsi che non si possa seguire un criterio uniforme per tutta Italia, è più facile, secondo me, che si possa fare un compartimento che comprenda Piemonte e Liguria che non un compartimento che comprenda Basilicata e Calabria. Ma di questo si parlerà a tempo opportuno, quando sarà il caso di ritornare, col consenso di

tutti, sopra talune disposizioni, sulle quali sono stato principalmente richiamato dall'onorevole Patrizi.

In questa condizione di cose la Direzione generale, e non saprei darle torto, ha creduto, come già accennai, che fosse necessario incominciare a fare un inventario del patrimonio che definitivamente veniva affidato alla nuova azienda, ad accertarne i limiti, le condizioni, le esigenze: ebbe la visione dei gravi ed urgenti problemi tecnici che con le nuove leggi si affidavano alla sua risoluzione, e soprattutto si preoccupò del nuovissimo compito che le incombeva, relativo alla creazione di un più vasto demanio forestale di Stato, compito che costituiva la parte più importante e più tipica della legge del 1910.

A questo riguardo la Direzione generale vide ben presto le difficoltà che si presentavano per conseguire speditamente un notevole aumento del patrimonio forestale dello Stato, specialmente per le scarse facoltà di espropriazione concesse dalla legge: e questo spiega la presentazione al Senato di quel disegno di legge, al quale si riferiva l'onorevole Miliani, diretto ad allargare la facoltà di espropriazione.

Per questa legge in verità, io personalmente, come mia coscienza giuridica, non sento una grande propensione, perchè non ancora ho perduto il rispetto alla proprietà in maniera da doverla vulnerare sempre e dovunque come meglio piaccia all'ente pubblico, ma è codesta una questione che sarà esaminata e discussa a suo tempo. Sta di fatto che l'Amministrazione credette per il momento indispensabile adottare senz'altro il sistema degli acquisti a trattative private: e di preferenza, pur non trascurando anche i terreni nudi, si volse all'acquisto di terreni boscati, ritenendo che fosse anzi tutto rispondente al pubblico interesse assicurare la conservazione di quelle foreste che finora si sono in Italia salvate dalla distruzione, prima di procedere alla preparazione di boschi futuri, col rimboscamento di terreni nudi.

Si può essere d'accordo o si può dissentire, ma non si può negare che questo sia un sistema logico e ragionevole.

Allora l'Amministrazione ha cominciato, per mezzo di quegli ispettori superiori mandati in giro, a riconoscere lo stato delle cose, ad aprire trattative dovunque e ad acquistare boschi in pieno vigore e ne ha comprato parecchi, in diverse parti d'Italia, a prezzi convenienti per 18 mila ettari fino

al giorno d'oggi, come diceva testè l'onorevole Micheli, e per il valore di tre milioni e mezzo pagati... (*Interruzioni*).

Pagati veramente no. Vedo dei segni negativi di un onorevole deputato sardo e profitto subito dell'occasione per dire che quelli comprati dalla Cassa ademprivile di Sassari non li ho lasciati pagare io, benchè il danaro fosse pronto, perchè volevo introdurre qualche modificazione alla legge sulla Sardegna, per effetto della quale il danaro ricavato, invece di investirsi in cartelle nominative del debito pubblico, andasse a beneficio del credito agrario.

Ad ogni modo per noi ciò costituisce un impegno come se avessimo sborsato il danaro e i boschi fossero stati pagati; si tratta di un mezzo milione che deve essere pagato alla Cassa ademprivile di Sassari.

Gli acquisti dunque dei boschi sono stati fatti per la somma di tre milioni e mezzo e sono in corso delle trattative per altri due milioni; e fra queste trattative non comprendo quelle rispetto alle quali, non essendo stato ancora definito il prezzo, non posso enunciare la cifra.

Ma tra una partita e l'altra, tra prezzi stabiliti e dovuti abbiamo cinque milioni di acquisto di boschi in buonissimo stato in tutta Italia. Questo dopo tutto non si può dire che sia un cattivo atto di amministrazione.

Non dimentichiamo che, in complesso, quando saranno definiti gli acquisti già concordati e deliberati, ai quali testè accennavo, il patrimonio del Demanio forestale risulterà esattamente raddoppiato, raggiungendo la superficie di più che 100,000 ettari, per la quasi totalità boscati.

Riassumendo, per quanto riguarda la questione dei compartimenti, è vero che agli attuali uffici compartimentali non sono state date tutte quelle innumerevoli attribuzioni stabilite dal regolamento del febbraio 1911, ma ciò si è fatto - si noti anche sul conforme parere del Comitato tecnico del Consiglio superiore delle acque e foreste - nell'intento d'indirizzare tutta l'attività dei funzionari disponibili alla risoluzione dei più urgenti problemi tecnici, dai quali senza dubbio li avrebbe distratti, con scarsa utilità, il compimento di altre importanti funzioni amministrative e disciplinari; problemi che riguardano la sistemazione dei bacini montani, la formazione del demanio forestale di Stato, il rimboschimento e il funzionamento dei relativi Consorzi.

Ma vengono le dolenti note, principal-

mente per il personale. Ne ha parlato l'onorevole Miliani; ne ha parlato con parola dettata da pietoso sentimento l'onorevole Patrizi or ora.

La legge non era chiara, e il regolamento non ha chiarito ciò che non poteva chiarire. La conclusione è che la liquidazione dell'antico personale forestale provinciale ha avuto in certi casi un trattamento che io riconosco e reputo duro.

La legge non ha preveduto in modo adeguato. Ha detto che il personale forestale provinciale sarebbe avvocato dallo Stato, e poi ha detto che per quello che non fosse ammesso si sarebbe stabilito (e stabiliva) in bilancio un fondo per alcuni esercizi, un fondo a calcolo, limitatissimo, 40,000 lire per esercizio. Su quali basi si fosse fatto questo stanziamento non lo so, nè saprei dove prendere gli elementi per determinarlo.

Certa cosa è che la legge non disse nulla nei riguardi del trattamento di quiescenza che potesse spettare alle guardie non avvocate allo Stato. Talune avevano diritto a pensione, perchè i regolamenti speciali lo concedevano; altri non l'avevano, perchè i regolamenti locali non portavano alcuno stanziamento di spesa al riguardo. Quasi sempre il diritto a pensione, quando ci fosse, era subordinato al compimento di 25 anni di servizio; e capitò che a taluni agenti non avvocati mancassero pochissimi anni o un solo anno al raggiungimento di tale anzianità. Per costoro non vi è che l'accennato fondo sussidi.

Avvocati furono in massima parte; non rimasero fuori che 163 agenti sopra 954. Gli esclusi certamente sono in una condizione pietosa. D'altra parte, dovendosi distribuire il fondo a calcolo fra tutti i non avvocati, senza alcuna indicazione di diritto maggiore o minore nè da parte della legge nè da parte del regolamento, non è per cattiveria che non si sia distribuita intanto una parte della somma stanziata; ma l'Amministrazione sta eseguendo un lavoro di accertamento delle condizioni personali e di famiglia, per fare la distribuzione nel modo più equo che sia possibile.

Io, su questo particolare, non posso prendere nessun impegno, in qualsiasi forma, che disfaccia il già fatto o lo modifichi: perchè, se deficienze vi sono state, esse sono da cercarsi nella legge, e l'Amministrazione non ha fatto che applicare quella e il regolamento. D'altra parte, non so quale potrebbe essere la forma di eventuali provvedimenti

a fronte di posizioni personali che possono presentare tanta diversità dall'una all'altra. Soltanto dico che sono compreso della gravità della cosa e sento il dovere di riesaminarla. Non riesaminarla per ritornare sulle decisioni rispetto agli individui, ed al loro collocamento: ciò che non potrebbe avvenire in alcun modo; ma soltanto esaminerò col sentimento della maggiore equità, nei limiti del possibile, che cosa si possa fare pei singoli. Al di là di questo non potrei promettere, con un'onesta garanzia d'esecuzione.

Ma c'è stato qualche altro lato penoso nel trattamento del personale: alludo alla questione dei sorveglianti forestali governativi, per i quali il regolamento 18 agosto 1913 modificò le norme relative alla promozione al grado di brigadiere, imponendo l'obbligo di frequentare una speciale scuola per graduati e subordinando all'esito di tale corso di studio la promozione anzidetta. Poteva il regolamento del 1913 modificare — come ha modificato — quello del 1912, che ammetteva la possibilità della promozione senza obbligo di frequentare alcuna scuola? Posta in termini assoluti, credo che la domanda (me lo perdoni l'onorevole Patrizi) non sarebbe di difficile soluzione; perchè lo Stato, come tale, ha indiscutibilmente il diritto di riformare gli organici e di chiedere requisiti maggiori per coprire determinati uffici che prima si concedevano a persone che di quei requisiti non erano rivestiti. *A fortiori*, si dovrebbe ritenere che così dovesse esser fatto, quando cresceva di tanto l'importanza del servizio: perchè altra cosa è chiedere ad una guardia la capacità di fare una contravvenzione al violatore del bosco, ed altra cosa è chiedere ad un brigadiere la capacità di sorvegliare e controllare l'esecuzione di un lavoro d'idraulica forestale. Certamente, se io mi fossi trovato, in quel momento, a questo posto, suppongo che la mente m'avrebbe suggerito qualche disposizione transitoria. Se sia possibile, o no, riportarci a qualche cosa di simile, è altra cosa che esaminerò con benevolenza, senza fare alcuna promessa esplicita, sul momento.

L'onorevole Miliani non solamente si è doluto che l'organizzazione forestale, secondo il concetto della nuova legge, non sia stata eseguita come ufficio d'azione, ma si è doluto anche che non siano stati promossi gli insegnamenti forestali. Ha però riconosciuto la bontà dell'indirizzo dell'Istituto superiore di Firenze, ma ha aggiun-

to, egli caldo fautore della cattedra ambulante, che si è mancato dall'Amministrazione di applicare alla cattedra ambulante di agricoltura un ufficiale forestale che potesse compiere la parte di cattedratico rispetto alle foreste, come fosse un capo di riparto o di sezione.

Io sono desideroso, come l'onorevole Miliani, dello svolgimento completo dell'insegnamento ambulatorio: ne ho veduto gli utili risultati; vi ho molta fiducia, sono favorevolissimo al sistema della autonomia delle cattedre ambulanti e dei loro rapporti diretti con gli enti locali, e sarei lietissimo che si completassero anche con lo insegnamento forestale; ma la difficoltà del personale è sempre molto grave, poi che l'attuale personale tecnico non può esser distolto dall'esercizio normale delle sue attribuzioni.

Giungeremo tuttavia anche all'insegnamento ambulante, sebbene in modo parziale, senza aspettare che ci sia dovunque; ma se io (o chiunque al mio posto) dicessi: d'ora innanzi tutte le cattedre ambulanti di agricoltura che sono in località presso i monti ed i boschi avranno una sezione di selvicoltura, direi cosa che non avrebbe seguito.

Per ciò che riguarda l'azione dell'Amministrazione, dovrei aggiungere qualche parola ancora all'indirizzo dell'onorevole Patrizi, al quale in massima ho già risposto parlando dello stesso argomento che aveva toccato, sebbene in modo più indiretto, l'onorevole Miliani.

L'onorevole Patrizi è decisamente contrario al sistema di acquistare boschi anzichè terreni brulli. Io sarei per fare una cosa e l'altra secondo la convenienza, secondo il prezzo e più secondo la località. Vi può essere un momento in cui la foresta non acquistata a tempo (ben inteso a buone condizioni) venga distrutta e che manchi nella legge il mezzo d'impedirlo; allora credo sia ben fatto acquistarla; vi può essere invece il caso in cui la foresta stia da sè, renda dei benefici come foresta e come consistenza di terreno, senza che vi sia pericolo di distruzione, e viceversa ci sia vicino un monte brullo, che ha bisogno di essere rassodato e inverdito, ed allora è il caso di comperare questo.

Quindi io credo che in questa, come in tutte le questioni economiche, quando si tratta di acquisto, si debba guardare anche l'affare. Se l'affare è buono si compera il bosco, e, del pari, se l'affare è buono, si

compera il terreno e si rimboschisce. Credo che questa sia la linea di condotta seguita sinora e da seguire per arrivare il più presto possibile alla cura del monte, del quale l'onorevole Pallastrelli ha parlato con tanto calore.

Anche noi vogliamo che il monte abbia cure sollecite da parte della pubblica amministrazione quanto il bosco, quanto le sorgenti, ma vogliamo pure il vantaggio dell'economia pubblica e delle popolazioni, le quali sono veramente degne di tutti gli elogi, che l'onorevole Pallastrelli ha loro rivolto, degnissime soprattutto per la conservazione alta del loro senso morale, degnissime ed utilissime per la loro robustezza fisica, meritevole di incoraggiamento, ed ammirabili per la frugalità della loro vita.

Però io mi permetto di pregare l'onorevole Pallastrelli di non chiedere in questo momento al Governo impegni precisi nè rispetto a scuole, nè rispetto ad altre utilità. Egli ha parlato perfino del servizio automobilistico, nel senso della possibilità di veder adottato anche in montagna questo mezzo rapido di comunicazione.

Io non desidero che alcuno rimanga indietro, però sono seguace del principio di adattamento degli istituti alle necessità dell'ambiente. Tanto per le scuole, quanto per le strade penso non sia un errore il credere ed il dire che occorra che vediamo se davvero tutte le strade di montagna debbano essere carrettiere, se proprio tutte le scuole di montagna debbano essere sistemate come le scuole di pianura e di città, perchè quell'inconveniente, per dirne uno, che l'onorevole Pallastrelli ha giustamente ricordato, e cioè che durante interi mesi i ragazzi delle montagne sono obbligati a star chiusi in casa, a causa delle nevi, ci consiglia a considerare se non sia magari il caso di avere una classe speciale per i bambini di ciascuna borgata con minori esigenze, ma con utilità pratica, uguale a quella delle scuole di città e delle grosse borgate, salvo a riunirle, modificando magari gli orari ed il calendario scolastico, in quei mesi, in cui l'accedere da una borgata, all'altra, sia più facile che non nell'inverno, quando comunemente le scuole stanno aperte.

Lo stesso dico per le strade. Io non voglio invadere il campo del mio egregio collega, ma che i comuni di montagna debbano avere anche essi la comunicazione col centro principale di loro attrazione convego; ma le comunicazioni da paese a paese, da monte a monte, forse non po-

trebbero anche attivarsi mettendo un po' in ordine con sistemi più moderni e più perfetti anche le strade mulattiere che sono ancora in condizione da rendere tanti servizi?

Per esempio, per l'agricoltura montana, per il trasporto dei concimi dei quali ella giustamente parlava indicando il rincaro dei prezzi che subiscono per arrivare al paese mediante il trasporto coi carri, ma forse che quei concimi arrivati al piccolo paesello andranno al campicello, al prato montano, col carro a ruote? Bisognerà bene che ci vadano a soma di mulo, e per questo come per altri di questi servizi quotidiani credo che sia da rimettersene, per le comunicazioni di montagna, se non per le intercomunali, almeno per supplire a quelle che chiamiamo le strade vicinali in pianura, alle strade mulattiere, ben fatte e razionalmente e saldamente collocate.

Detto questo credo di avere, non dico esaurito, perchè sono stati troppo densi i discorsi perchè io possa in così breve ora aver risposto esaurientemente a tutti, ma spero di avere abbastanza sfiorato i diversi argomenti per dare affidamento, ed è questo che mi preme, che comprendo l'importanza del tema, che desidero dedicarvi il tempo riposato delle vacanze, per discutere a fondo la questione alla ripresa dei lavori, mettendo innanzi quel progetto che io riconosco fondamentale, come l'onorevole Pallastrelli, per tutta la questione silvana, e coordinando a questo i ritocchi che fossero necessari nelle altre leggi, che si devono eseguire con un unico indirizzo e con un unico intento.

L'onorevole Miliani diceva, e ripeteva oggi l'onorevole Micheli: avrete i denari per farlo? Rispondo che per la parte maggiore, che è quella del demanio, noi abbiamo i fondi fino a tutto il 1914-15. Dunque sarà dal 1915 in poi che ci sarà da provvedere.

Difficilmente sarò io ad occuparmi allora di questo, ma non importano gli uomini. È certo che la legge dice che dal 1915 in poi, visti i risultati dell'azienda, sarà provveduto con stanziamenti di bilancio ai successivi assegni annuali, e gli stanziamenti di bilancio saranno quelli che saranno allora compatibili con le possibilità del Tesoro e con le necessità che di anno in anno, o per un determinato periodo di anni, saranno riconosciute e stabilite allora dal Parlamento e dal Governo. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici. Ne ha facoltà.

CIUFFELLI, ministro dei lavori pubblici. L'egregio collega dell'agricoltura, industria e commercio ha risposto anche, mi pare, a quella parte dell'interpellanza dell'onorevole Pallastrelli che si riferiva alla competenza del ministro dei lavori pubblici, accennando specialmente al problema delle strade di montagna. Ma forse il problema della politica della montagna, come, con una frase nuova, si vuole indicare questo importante argomento, può riferirsi anche alla sistemazione dei bacini montani, che è pure di competenza del Ministero dei lavori pubblici, per la legge del 1911.

Il concetto che per meglio provvedere alla sistemazione dei corsi d'acqua, alla buona esecuzione delle bonifiche e allo sviluppo agricolo, si debba portare una speciale attenzione ai bacini montani e al rimboschimento, è ormai penetrato, si può dire, trionfalmente, nella nostra legislazione. Esso mentre era accennato nella legge del 1893, e poscia nelle successive leggi, specialmente della Basilicata, della Sardegna, della Calabria, fu nuovamente e fortemente affermato nella legge del 1911, che io ho testè ricordato, quando si è disposto che alla sistemazione, alla cura dei bacini montani debba provvedere il Ministero dei lavori pubblici, nei casi in cui i lavori siano coordinati e possano influire o riferirsi anche ad opere pubbliche.

Come l'onorevole Pallastrelli sa, quella legge ha istituito una Commissione speciale, la quale ha intrapreso i suoi lavori ed ha fatto una indagine generale e un programma, per un periodo di tempo assai lungo, dei lavori che si dovrebbero fare, graduandoli anche secondo la loro urgenza.

Non voglio enunciare qui la cifra di lavori preveduta da questa Commissione, per non spaventare la Camera; ma posso dire che essa ha indicato tra i più urgenti otto o nove milioni di opere, di cui sono in corso i progetti esecutivi.

Ed io mi studierò di farli andare innanzi e di poter iniziare questi lavori con gli attuali stanziamenti di bilancio.

Una delle difficoltà deriva dal carattere di questi lavori, che talvolta è misto, un po' di opere pubbliche, di sistemazioni idrauliche, un po' forestale, di rimboschimento e di silvicoltura. E gli uffici del Genio civile e forestali rispettivamente debbono occupar-

sene, prendendo necessari accordi, i quali non sempre, appunto per la separazione di questi uffici, riescono facili; ma farò in modo, prendendo intelligenze con l'egregio collega dell'agricoltura, perchè, senza moltiplicare le difficoltà e gli organi burocratici, si possa portare reciproco ausilio dall'una all'altra Amministrazione per una sollecita ed utile compilazione di questi progetti.

Il collega dell'agricoltura poi ha risposto alla parte dell'interpellanza Pallastrelli che si riferisce alle strade di montagna. Io mi associo di cuore alle sue parole, perchè ritengo veramente che il problema della viabilità, specialmente per le frazioni montuose, abbia bisogno di tutte le cure del Governo. Certo le popolazioni che hanno le facili e rapide comunicazioni moderne, in ragione del loro sviluppo economico, meritano tutte le cure del Parlamento e i danari che il bilancio consente di erogare a loro favore; ma le popolazioni che sono completamente isolate, che non hanno le strade sulle quali farè passare i loro carri con le derrate agrarie, e che talvolta non hanno nemmeno una buona mulattiera, meritano pure attenzione speciale da parte del Governo. Questa parte del problema dovrà dunque essere studiata con nuova attenzione e con la maggiore benevolenza, tenendo presente che si tratta di una assoluta necessità per quelle popolazioni, e quasi di un loro diritto alla vita economica. (*Benissimo!*)

ANCH'IO, come il collega dell'agricoltura, conosco un po' alcune delle regioni in cui la facile devastazione delle foreste ha prodotto grandissimi danni, ho visitato la Sardegna e la Basilicata; e per osservazione personale so come il disordine forestale ed idraulico sia stato esiziale portando la rovina là dove fioriva prima l'agricoltura. Prometto perciò d'interessarmi del problema con speciale premura.

Del resto non ho che da seguire quanto negli ultimi anni si è fatto nell'indirizzo della politica forestale e dei bacini montani. Come ho ricordato, le leggi ultime sono quelle che più fortemente hanno affermato la necessità e l'urgenza di risolvere il problema; e specialmente sotto il Ministero Sacchi, questo concetto ha trovato larga applicazione. Quindi continuerò nella stessa via e spero non senza frutti. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Per rispondere all'interpellanza dell'onorevole Pallastrelli, la quale è rivolta anche al ministro delle fi-

nanze, ha chiesto di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

Ne ha facoltà.

DA COMO, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Risponderò poche parole al collega Pallastrelli, come è del caso, al punto nel quale è la discussione, e dato il consenso coi ministri d'agricoltura e dei lavori pubblici. Egli ha accennato a una politica di sgravi, con speciale riguardo alle proprietà della montagna. Egli ben sa cosa possa pensarsi in questo momento di una politica di sgravi: l'ideale è certo nell'animo di tutti, ma la realtà sta nelle presenti condizioni della finanza pubblica. Egli vorrebbe una politica di sgravi anche rivolta alla piccola proprietà, ed ha ricordato le parole del nostro illustre collega Luzzatti e il movimento che nel paese e nel Parlamento si è creato a favore del *nuovo sovrano*, secondo la definizione che egli ci ha data. Ognuno certo deve la più viva attenzione ai provvedimenti che, senza dubbio, qualsiasi riforma si voglia affrontare, s'impongono in questa materia.

Si tratta di problemi che sono ad un tempo di finanza e di psicologia per il lavoratore, che vuole acquistare e conservare il piccolo bene: la politica economica è coordinata alla psicologia, perchè è pure problema di anime questo della piccola proprietà degli agricoltori; specie per quelli che vivono nella montagna, per lo più tornati, coi risparmi sudati, da lontani paesi di emigrazione.

Con questi sentimenti dichiaro che non è certo possibile obliare, quando si dovrà affrontare una riforma tributaria - il che è nei voti - un argomento così alto, così nobile, così utile, mirando ad una politica di giustizia e di progresso per il nostro paese. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Il primo degli interpellanti, l'onorevole Miliani, non è presente. La sua interpellanza è, quindi, esaurita.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pallastrelli per dichiarare se sia soddisfatto.

PALLASTRELLI. Sarò brevissimo, anche perchè parlare a quest'ora e dopo una discussione così ampia, potrebbe essere pericoloso; non vorrei cioè che il mio discorso ottenesse l'effetto di spogliare le pendici di Montecitorio come le acque e il diboscamento denudarono le Alpi e l'Appennino. (*ilarità*).

Mentre ringrazio gli onorevoli ministri che hanno voluto rispondere alla mia interpellanza, riguardante il problema della

montagna, e mentre mi compiaccio che le loro risposte confermino la complessità di questo problema, debbo però fare alcune osservazioni.

Il problema della montagna, dissi nello svolgere la mia interpellanza (e del resto non ebbi la pretesa di affermare cosa nuova), si riduce a una questione finanziaria. È questione di danaro l'applicazione sollecitata di quel disegno di legge che è stato presentato l'altro giorno dall'onorevole ministro d'agricoltura per la revisione del vincolo; è questione di danaro in quanto che rivedere, scusate se ripeto cose già dette, il vincolo, vuol dire rifare la catastazione di tutta la montagna.

Ed io non vorrei che davanti a questa difficoltà tutte le buone intenzioni che oggi ci ha dimostrato l'onorevole ministro di agricoltura si dovessero infrangere e che quindi le speranze fatte sorgere nelle popolazioni della montagna da questa ampia discussione dovessero restare deluse, quando si tratterà di applicare questa legge. Mi auguro che non venga mai il giorno in cui quelle popolazioni dovessero sentirsi rispondere che la legge di revisione del vincolo c'è, ma che bisogna lasciarla dormire, perchè mancano i mezzi necessari per applicarla. Sarebbe un grave danno se quelle popolazioni si lasciassero ancora soggette al vincolo come venne imposto con la legge del 1877. L'imposizione fu allora in molti casi erronea, e lo fu specialmente per la celerità con la quale si dovette applicare. Molti terreni furono assoggettati al vincolo mediante il binocolo.

Non vi meravigliate, onorevoli colleghi; mi spiego subito. Più volte girando per la montagna insieme ad alcuni vecchi ispettori forestali, essi mi dissero: In questo luogo ci sono stato nel tale anno, e siccome arrivavano circolari dalla Direzione generale di agricoltura perchè si provvedesse sollecitamente alla imposizione del vincolo, io feci così, mi recai su quel monte e di lassù giudicai col binocolo quali terreni si dovevano vincolare e quali no. In molti altri casi qualche persona influente locale è riuscita furbescamente a far risparmiare il vincolo alle proprie terre e farlo imporre a quelle del vicino; e forse fra costoro c'è qualche sindaco dell'epoca. (*Commenti*).

BELTRAMI. Hanno vincolato persino i cimiteri! (*ilarità*).

PALLASTRELLI. Dunque, per concludere brevemente, è a tutti questi gravi errori che l'invocata legge per la revisione

del vincolo deve porre riparo presto, ed io mi auguro che l'onorevole ministro d'agricoltura, il quale ha dimostrato tanti buoni propositi, possa dal suo collega onorevole Rubini (che pure conosce i bisogni della montagna) ottenere i mezzi necessari per la revisione del vincolo, quei mezzi di cui non ha fatto cenno l'onorevole ministro nella sua risposta.

Per quanto riguarda l'applicazione della legislazione forestale nuova già in vigore, forse sono in contrasto con qualche onorevole collega, il quale ha detto che si va adagio nell'applicazione della legge sul demanio forestale e sui bacini montani. Io, modestamente, ritengo che, dopo tutto, non sia un male che si vada adagio. È necessario ponderare bene le cose, innanzi di commettere errori per la troppa fretta; guai se dovessimo ottenere degli insuccessi. Per conto mio non trovo errato l'acquisto di foreste; anzi in molti casi consiglieri lo Stato (per quella modesta competenza che ho della montagna) di comprare quei boschi che sono sulle pendici degli Appennini e delle Alpi in località ove mancano le strade e che quindi non si possono sfruttare dagli attuali proprietari, i quali lasciano marcire il legname in posto per la difficoltà del trasporto. Forse chissà che in seguito a questi acquisti non venisse facilitata la costruzione delle strade di montagna, avendo allora lo Stato un interesse immediato in quelle località.

Come accennai l'altro giorno, confermo essere necessario che si vada con la massima prudenza anche nei riguardi del personale, sia inferiore che superiore.

Abbiamo l'Istituto forestale di Firenze il quale potrà fornirci quel personale che sodisferà alle esigenze delle nuove leggi forestali; attendiamo quindi con fiducia.

Soprattutto, onorevole ministro, evitiamo che il primo effetto immediato della legislazione forestale già svolta e di quella che si deve svolgere, sia quello di sodisfare gli appetiti di qualcuno che potrebbe vedere in queste leggi la via aperta ad immeritate promozioni.

Rendo omaggio al personale delle foreste, perchè vi sono funzionari degnissimi che conoscono a fondo il problema della montagna, ma devo pure dire, giacchè oggi ho sentito parole di rimprovero per la lentezza con cui si procede e per altre questioni, rimproveri che miravano a chi è preposto alla direzione delle foreste, devo pure dire che è necessario riconoscere certe

deficenze, forse anche queste saranno causate dal fatto che molti di questi ispettori e sottoispettori forestali hanno dovuto vivere troppo lontani dalla montagna, hanno dovuto ridurre la loro opera ad opera di burocratici, limitandosi a scrivere qualche pratica di giorno in giorno, per sodisfare alle richieste del Ministero, stando in città e guardando la montagna dai pubblici passeggi e col binocolo, ma intanto questo fatto esiste.

PRESIDENTE. Onorevole Pallastrelli, le raccomando la brevità.

PALLASTRELLI. Sarò brevissimo, onorevole Presidente. D'altronde è un argomento di grande importanza.

Al ministro di agricoltura rivolsi anche la raccomandazione perchè la legge del 1877, che è ancora in vigore e che dovrà forse rimanere in vigore per parecchio tempo, non sia inasprita nelle sue disposizioni da certe circolari, per me inopportune.

L'onorevole ministro non mi ha detto una parola in proposito.

Accennavo alla questione della capra e di certi dissodamenti.

Veda, onorevole ministro, se non sia possibile accontentare in questo le popolazioni della montagna che non chiedono di ripopolare i monti di capre, ma soltanto che questo modesto animale sia lasciato dove è necessario, sia pure con tutte quelle precauzioni che saranno del caso. (*Commenti*).

E passo ai bacini montani, limitandomi ad una semplice raccomandazione. Vi sono provincie le quali hanno cercato di fare qualche cosa in questo campo, che coi fondi propri intendono anticipare quanto occorre per l'applicazione della legge sui bacini montani; così fece la provincia di Brescia, credo quella di Udine e così parmi voglia fare la mia provincia di Piacenza.

Ora raccomando che lo Stato agevoli, incoraggi queste preziose iniziative locali. Il buon esempio delle prime troverà presto altre imitazioni ed otterrà anche l'effetto d'incoraggiare le popolazioni della montagna per le quali (e in questo sono pienamente d'accordo col ministro d'agricoltura) non potrà essere efficace nessuna legge d'esproprio, nessuna limitazione al diritto di proprietà che venisse per la creazione del demanio forestale.

Se si vuol fare il demanio forestale in montagna, non si ricorra di regola all'espropriazione. Così facendo si avrà contro tutta la montagna. Quando avrete cominciato a

ricostituire i boschi, per quanto possa essere grande la vostra sorveglianza, ci saranno gli incendi e le distruzioni causati dalla esasperazione.

Dovete compiere questa grande opera di civiltà con armi diverse ricorrendo, solo per eccezione, allo espropriare. Bisogna convincere il montanaro che quello che vuol fare lo Stato lo vuole fare anche nell'interesse suo. Occorrerà anzi qualche concessione da una parte, qualche larghezza a favore della montagna. Il concetto del *do ut des* dovrebbe essere tenuto presente anche nella azione che si intende svolgere per la costituzione del demanio forestale.

Nei riguardi della scuola, anche dopo quanto sentii dal banco del Governo, non posso che insistere su quanto già dissi. Mi preme invece ripetere al ministro dei lavori pubblici quanto già esposi circa le frane, circa il richiamo in vigore della legge sospesa nel 1894, per le strade dei comuni isolati, circa le strade vicinali, circa i fondi necessari per le strade provinciali contemplate dalla legge del 1881. Onorevole ministro Ciuffelli, veda che quando verrà in discussione il suo bilancio, i capitoli che riguardano le opere alle quali io accennai, abbiano stanziati dei fondi maggiori.

CIUFFELLI, *ministro dei lavori pubblici*. Si è chiesto un piccolo aumento di fondi.

PALLASTRELLI. Questo mi fa piacere, ma non vorrei quella parola « piccolo », perchè la questione delle strade, come ella mi insegna, è per la montagna questione di vita o di morte. A quanto diceva poco fa l'onorevole ministro di agricoltura, circa le strade, io rispondo che non ho la pretesa che in montagna si costruiscano delle vie ampie con carattere di strada nazionale, no, onorevole ministro; basta lo stradello di tre metri, come disse il valoroso collega Raineri, sul quale possa transitare il rotabile perchè, fino a che in montagna si dovrà ricorrere alla soma, all'uso del mulo, non si potranno ottenere quegli sgravi che noi desideriamo a pro delle merci per lo sviluppo dell'agricoltura e della pastorizia.

Disse l'altro giorno che un quintale di concime chimico, per essere trasportato dal piano al monte, viene a costare, per il solo trasporto, dieci lire. Ma questi, onorevole Cavasola, che avete dichiarato di volere anche il risorgimento agrario della montagna, questi, dico, sono mezzi proibitivi per chi deve esercitare l'agricoltura in montagna.

Del resto in riguardo a quanto disse

l'onorevole ministro di agricoltura, potrei anche ricordare che io raccomandai non soltanto le strade secondarie, che devono portarci dal capoluogo attraverso le campagne, ma anche le strade principali. Le nostre montagne mancano di strade e mancano anche parecchie di quelle a carattere provinciale, comunale ed altro.

Voci. Vero! verissimo!

PALLASTRELLI. Ed ora mi rivolgo all'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze, che ringrazio di quanto volle rispondere alla parte della mia interpellanza che riguarda il Ministero delle finanze. Egli è uno dei più convinti fautori della piccola proprietà, e perciò gli raccomando che gli sgravi a favore della montagna vengano e vengano presto, perchè la piccola proprietà della montagna non deve essere così enormemente tassata, come è oggi, perchè è necessario che gli stessi piccoli comuni siano liberati da certi servizi che li costringono a rendere sempre più gravi le condizioni dei contribuenti.

Disse l'onorevole sottosegretario di Stato che la questione degli sgravi è questione delicata e che non è questo forse il momento opportuno di parlarne. Io ripeto oggi che la questione della montagna, tanto al Nord quanto al Sud d'Italia, è vero problema nazionale e altamente politico. E perciò si deve provvedere e non si deve rispondere che la mancanza di mezzi impedisce di fare quello che si riconosce necessario e che si è costretti a lasciare nell'abbandono, nella dimenticanza più completa le popolazioni montanare. Si disse in altra circostanza dall'onorevole Salandra, se non erro, che vi sono problemi, di fronte ai quali non ci si può arrestare anche al pensiero dei mezzi che occorreranno per la loro pronta risoluzione, e questo è il caso, a mio modesto avviso, del problema della montagna. Portatevi lassù in mezzo a quelle popolazioni, ascoltatele i lagni, constatatene le sofferenze e poi son certo che, ritornando al banco del Governo, voi che siete uomini di cuore, certamente penserete a trovare quei mezzi che dovranno redimere la montagna, permettendovi di compiere un atto di giustizia e di fare nello stesso tempo l'interesse della nazione. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle colonie.

MARTINI, *ministro delle colonie*. A nome e per incarico del collega ministro per gli affari esteri, trattenuto nell'altro ramo del Parlamento, mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Stati di previsione dell'entrata e della spesa del fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1914-15;

Conti consuntivi del fondo per l'emigrazione per gli esercizi finanziari 1906-907, 1907-908 e 1908-909;

Costruzione di una sede per la Regia Legazione d'Italia a Durazzo.

L'onorevole ministro degli affari esteri chiede che questi tre disegni di legge siano deferiti all'esame della Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle colonie della presentazione per incarico del ministro degli affari esteri, dei seguenti tre disegni di legge:

Stati di previsione dell'entrata e della spesa del fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1914-15.

Conti consuntivi del fondo per l'emigrazione per gli esercizi finanziari 1906-907, 1907-908 e 1908-909;

Costruzione di una sede per la Regia Legazione d'Italia a Durazzo.

L'onorevole ministro degli affari esteri chiede che questi disegni di legge siano trasmessi, per l'esame, alla Giunta generale del bilancio. Se non sorgono opposizioni, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

Si riprende lo svolgimento delle interpellanze.

PRESIDENTE. Riprendendo lo svolgimento delle interpellanze, ha facoltà di parlare l'onorevole Patrizi per dichiarare se sia soddisfatto.

PATRIZI. Ammiro e ringrazio l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio per la chiarezza delle sue risposte e per la squisita cortesia usata anche verso i meno meritevoli, perchè egli ha anche voluto giustificare e trovare ragionevole l'opera non di silvicoltore, ma di acquirente di boschi altrui, adatti e ben tenuti, svolta dal direttore generale!

A dir vero non occorrerebbe un luminaire di quella fatta per tanto poco: c'è da augurarsi che sappia almeno farli mantenere e rispettare come i privati, da cui li ha comperati e che rendano un po' più del rimanente patrimonio demaniale silvano.

Ma anche in opere di rimboscimento, onorevole ministro, vogliamo ammirarlo: e sarò lieto se mi convincerò, alla stregua dei fatti, ch'egli non è completamente inadatto, come ora credo, all'ufficio che occupa.

Comperare ciò che vi è pericolo serio, imminente e inevitabile sia distrutto, è talvolta consigliabile e lodevole: ma resta sempre la parte principale, necessaria ed urgente del compito vostro, quella cioè di ricostituire il bosco sulla montagna brulla: vedremo or dunque se fa difetto il buon volere o il sapere.

Non si penta, onorevole ministro, di aver presentato alla Camera il tanto reclamato disegno di legge sul vincolo forestale; è stato questo un magnifico atto di cui tutti noi dobbiamo esserle riconoscenti. Appunto di là si doveva cominciare, e la prova della insipienza di chi regge le cose dei boschi l'abbiamo avuta coll'ostinato, irragionevole, dannoso indugio; poichè subito dopo la legge sul demanio forestale, era logico fosse discussa la riforma dei criteri che presiedono al vincolo, e la legge che vuole custoditi e migliorati i pascoli montani.

Sono poi obbligatissimo al collega onorevole Pallastrelli per avere, colla sua interpellanza rivolta a molti ministri, procurato varie risposte di cui grandemente mi compiaccio.

E qui, onorevoli colleghi, rievocando la nobile figura dell'onorevole Sormani-Moretto, all'onorevole amico Pallastrelli, che è venuto qui a levare un inno alla capra, ricorderemo come il compianto fondatore della « Pro Montibus » chiamasse quel fessipede « dall'unghia luciferina » e lo odiasse, lui così mite, come il più infesto nemico della montagna e della silvicoltura nazionale.

Nè era ingiustificato il suo sdegno se assistiamo per poco all'agilità flessuosa onde essa insidia agli arbusti più alti, abbassandone le tenere cime finchè può addentarle e reciderle...

BELTRAMI. È un male necessario!

PRESIDENTE. Non interrompa, onorevole Beltrami.

PATRIZI. E concludo. Onorevole ministro, la prego di rivolgere la più benevola attenzione a quel memoriale che le è stato presentato dai sorveglianti forestali. Mettere in valore le cose sarà soltanto possibile se si infonderà negli uomini il coraggio e la speranza; se si innalzeranno al livello di cooperatori nostri, stimati ed amati.

Onorevole ministro, ho molta fiducia che

ella farà assai più di quello che ci ha promesso nella sua risposta sobria, leale e buona. Vedrà che da quelle pagine il vero apparirà alla sua mente e al suo cuore, chiaro e suadente.

Non a sottigliezze legali essi ricorrono per dimostrare che l'articolo 12 è stato iniquamente applicato, e che quindi, senza abrogarlo, gli si è data una estensione ed una traduzione che non ha, nè nella lettera nè nello spirito ond'è informato.

Orbene, faccia ella opera riparatrice; vegga e provveda sì che anche i posti di aiutantiano conferiti ai più degni e presto.

Non permetta che si inizi la grande restaurazione dell'economia silvana nazionale, mentre una folla di forestali reietta e dolente impreca all'ingiustizia. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Micheli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MICHELI. Ringrazio l'onorevole ministro delle dichiarazioni con le quali ha accolto in buona parte le osservazioni che gli avevo presentate. Egli ha soprattutto accettato il concetto da me esposto sulla coordinazione delle varie leggi forestali, e sulla unicità di indirizzo da imprimere ad esse.

Io mi auguro che, nel periodo riposato e sereno delle vacanze, negli studi che egli si propone di fare, tenga presente la necessità di emendamenti al disegno di legge che ha presentato, nel senso da me esposto e che corrisponde in particolar modo agli interessi delle popolazioni montanare.

E specialmente insisto sopra la necessità di un provvedimento finanziario integratore della proposta di revisione del vincolo, che ne permetta l'immediata effettuazione, perchè diversamente tutto il grande beneficio, che da questa legge verrebbe per ciò a risultare, verrà in gran parte neutralizzato e l'opportunistissimo provvedimento reso pressochè inutile.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le interpellanze relative al problema forestale. Segue l'interpellanza dell'onorevole Cermenati ai ministri dei lavori pubblici e delle poste e telegrafi.

Egli però ha mandato un telegramma col quale chiede che la sua interpellanza sia differita al prossimo lunedì.

Naturalmente si può consentire che l'interpellanza dell'onorevole Cermenati rimanga nell'ordine del giorno; ma per quanto concerne lo svolgimento per il prossimo lunedì, questo sarà determinato nella

seduta di sabato venturo; e ciò per non ledere l'ordine di precedenza delle altre interpellanze.

Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Vinaj ai ministri delle colonie e della guerra « per sapere se, di fronte alle continue guerriglie attuali in Cirenaica, nelle quali i nostri successi, per quanto brillanti, non hanno carattere di operazioni risolutive, ed alle difficoltà di assicurare con la nostra odierna condotta di guerra, stabili obiettivi territoriali in quella regione, non credano concentrare i loro studi, al fine della più sollecita cessazione della guerra, per avviare una spedizione decisiva contro il Giarabub, covo irradiatore della influenza del Senusso Ahmed El Sceriff, acerrimo ed irriducibile nemico nostro, togliendo ad esempio e speranza sicura di successo la gloriosa recente spedizione nel Fezzan ».

MARTINI, *ministro delle colonie*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, onorevole ministro delle colonie.

MARTINI, *ministro delle colonie*. Io non ero presente quando l'onorevole Vinaj domandò che fosse iscritta la sua interpellanza all'ordine del giorno di questa seduta.

Se fossi stato presente, lo avrei pregato, come oggi lo prego, di differirne lo svolgimento.

L'argomento della sua interpellanza potrà essere in seguito dibattuto più ampiamente che oggi non si potrebbe. Ed aggiungo che la discussione potrà aver luogo con più sicura opportunità; perchè non è a nascondersi che non sarebbe forse senza danno l'accennare particolare o manifestare dati proposti intorno ad operazioni militari nell'oriente, o ad oriente della Cirenaica, nelle regioni, cioè, alle quali l'interpellanza si riferisce.

Confido che l'onorevole Vinaj vorrà acconsentire alla preghiera che gli rivolgo.

PRESIDENTE. Onorevole Vinaj, ha udito?

VINAJ. La parola dell'onorevole ministro ha, diremo così, un velame che debbo assolutamente apprezzare.

Comprendo dalla parola di lui che, se la questione che ho proposto nella mia interpellanza è gelosa, dev'essere più gelosa per coloro che debbono, in questo momento, dirigere la nostra azione bellica e politica nella Cirenaica.

Siccome dalla parola stessa dell'onorevole ministro delle colonie m'è lecito supporre che questa questione stia a cuore

del Governo, non ho alcuna difficoltà di rinviare la mia interpellanza, per gli alti scopi e per quelle esigenze di delicatezza politica a cui ha accennato l'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Dunque, lo svolgimento di quest'interpellanza viene differito ad altra seduta.

Seguono due interpellanze fra loro connesse per ragion di materia: una degli onorevoli Gallenga, Faustini, Brandolini al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere le sue intenzioni intorno al rinnovamento del contratto con la Compagnia dei vagoni-letto e dei vagoni-ristoranti»; e l'altra degli onorevoli Pescetti, Albertelli, Treves, Dugoni, Basaglia, Modigliani, Musatti, Samoggia, Pucci, Marangoni, Casalini, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere se, rinnovando le concessioni alla Compagnia internazionale dei vagoni-letto e dei vagoni-restaurants intenda sia garantita, col decoro, la stabilità d'impiego e di lavoro nel personale che ne sostiene i servizi ».

L'onorevole Gallenga ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

GALLENGA. Onorevoli colleghi, l'ora assai tarda e la calma forse soverchia dell'Assemblea giustificano l'argomento che mi propongo rapidamente di trattare. Dirò anzi tutto che, per quel che concerne la rinnovazione della concessione dei vagoni-letto alla Compagnia Internazionale, è accaduto più volte un fenomeno assai singolare. Sfogliando gli atti parlamentari, s'osserva che, quando sta per scadere il termine della concessione, deputati di varie parti della Camera (ed anche oggi gli estremi sitoccano) portano in quest'aula le lagnanze giustificate e legittime del personale; e sempre dal banco del Governo vengono affidamenti per i quali appar lecito sperare che della questione non lieta non si debba riparlarne. La concessione s'è rinnovata, ma le cose sono rimaste quali erano prima: ragione questa per cui, nello svolgimento della mia interpellanza, io mi rivolgerò con speciale insistenza all'egregio sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, perchè dalle sue parole, anche se molto sobrie e poche nel promettere, venga un affidamento sicuro che le sue dichiarazioni saranno completamente mantenute.

Un'altra pregiudiziale che non posso tacere, è questa. Non appena s'è cominciato a parlare dell'opportunità, o meno, di rinnovare la concessione alla Compagnia, e

non appena da varie parti della Camera si sono presentate prima interrogazioni e poi interpellanze in senso diverso, la Compagnia ha creduto di correre alle difese con memoriali che sono stati distribuiti a vari deputati. Fin qui, nulla di male: la Compagnia da diritto di tutelare i suoi interessi, nel modo che crede migliore; però, molto inopportunamente, essa ha creduto di scrivere in quei memoriali che l'agitazione è fittizia, e che se ne sono fatte eco persone interessate a prestarsi al giuoco delle classi che dipendono dalla Compagnia.

Ora io non credo che sia neppure necessario, anche brevemente, indugiarsi su questa discussione, per respingere nel modo più formale ed esplicito una insinuazione di questo genere contro tutti i deputati che si occupano di tale problema.

Per fortuna noi siamo al disopra di altri paesi per la differenza netta e precisa tra gli uomini politici e gli affaristi; noi guardiamo agli interessi del paese e non ci preoccupiamo affatto se una concessione sia data ad una Compagnia piuttosto che ad un'altra. (*Benissimo!*)

Detto questo, il problema va posto prima di tutto in questi termini: è opportuno rinnovare la concessione alla Compagnia o sarebbe meglio statizzare l'azienda? Io confesso subito, onorevole sottosegretario di Stato, che ella mi trova consenziente in quel suo gesto dubitativo, per due ragioni; una, di carattere tutto personale e l'altra di carattere pratico.

Di carattere personale, perchè sono fermamente contrario a tutte le statizzazioni, e non credo lo Stato buon amministratore; di carattere pratico, perchè mi risulta che alla Direzione generale delle ferrovie non si vuole nemmeno parlare di proposte di statizzazione e quindi dilungare la discussione su questo punto sarebbe assolutamente ozioso.

Mi sia permesso però dire di passaggio che lo Stato italiano ha una condotta un poco singolare, inquantochè esso è pronto a statizzare tutte le aziende che lavorano in perdita, e se c'è un'azienda che ha utili indiscutibili, respinge *a priori* persino l'esame della possibile statizzazione. (*Bene!*)

Questo, come sistema di amministrazione statale, non è incoraggiante.

Sorvolando su ciò, io mi permetto di richiamare l'attenzione del Governo, ed in specie del ministro dei lavori pubblici, su l'azione che esso e soprattutto la Direzione

generale delle ferrovie dovrebbe spiegare, per ottenere nell'atto in cui si rinnoverà la concessione, miglioramenti notevoli; miglioramenti che si riferiscono al servizio ed all'interesse generale del pubblico, e miglioramenti che si riferiscono alle condizioni del personale.

Prima d'altro, osservo che in Italia, a differenza di altri paesi, il vagone-letto è soprattutto una cosa di lusso, molto più che non di comodo; mancano per esempio da noi i vagoni-letto in cui si possa prendere posto con un biglietto di seconda classe. Credo che il problema debba studiarsi seriamente sotto questo punto di vista. Soprattutto perchè il monopolio vero e proprio, che è stato accordato alla Compagnia, fa sì che lo Stato debba, in omaggio ai patti contrattuali che ha con essa, rinunciare a quei notevoli vantaggi che potrebbe offrire altrimenti al comodo dei viaggiatori.

Una volta, le ferrovie dello Stato fecero l'esperimento di certi speciali vagoni, molto simili ai *coupè-letto* della linea Paris-Lyon-Méditerranée; mise sulla Bologna-Milano, se non erro, alcuni scompartimenti in cui potevano benissimo prendere posto quattro viaggiatori distendendosi sui divani come fossero proprio nei vagoni-letto. Ebbene la Compagnia protestò subito e l'Amministrazione delle ferrovie, che aveva provveduto molto opportunamente a rendere meno disagiato quel viaggio, dovette rinunciare; quindi dei *coupè-letto* non si parlò più.

Io spero che, rinnovandosi il contratto con la Compagnia, si terrà conto di questo e che vi si metterà una clausola per cui il regime di monopolio sia sotto tale rispetto almeno attenuato.

Parliamo allora della questione più importante, cioè di quella che si riferisce al personale. Guardiamone le condizioni disciplinari, e guardiamone le condizioni economiche. La Compagnia, non appena ci sono state richieste di aumento di stipendi, si è affrettata a far sapere in tutti i modi possibili che le sue condizioni economiche erano modestissime, tutt'altro che floride, e, per conseguenza, tali, da non permettere se non un aumento assolutamente limitatissimo. Ma a fianco di quei memoriali, sta il resoconto di una recente assemblea di azionisti, tenutasi il 21 aprile 1914, da cui si vede che il dividendo è stato di 20 franchi per azione; azioni nominali da 250 franchi, che oggi sono quotate in borsa a 380 e 390 franchi. Quindi, dividendo

del 5 per cento, dice la Compagnia, riferendosi al prezzo di borsa; differenza maggiore, dico io, perchè le azioni, è noto, sono tutte, o quasi tutte, in mano di coloro, che le acquistarono al prezzo di emissione. Quindi, anche per questo, il beneficio mi pare che sia così largo, da poter consentire un sacrificio non grave da parte della Compagnia.

D'altra parte, nel bilancio bisogna osservare che somme molto rilevanti sono inserite come ammortamento in specie per quel che riguarda i grandi alberghi, che la Compagnia possiede; per conseguenza l'attivo è maggiore di quello che apparentemente non risulti.

Notate che, proprio in quest'anno, il Consiglio d'amministrazione ha giustificato la relativa modestia dei guadagni riferendosi specialmente alla crisi balcanica, che ha interrotto il servizio su molte linee. Quindi, onorevole sottosegretario di Stato, possibilità economica c'è. Se la Compagnia intende di fare qualche cosa per gli impiegati italiani, il suo bilancio glielo consente. Si dice che in Italia la Compagnia guadagna poco, ossia guadagna abbastanza coi vagoni-restaurant e non guadagna quasi affatto coi vagoni-letto, e che per conseguenza la gestione italiana è in perdita rispetto alle gestioni degli altri paesi. Veramente io sono stato un poco scettico dinnanzi a questa dichiarazione ed ho voluto fare un'indagine per conto mio, indagine accurata e sulla cui esattezza assolutamente non temo smentita. Ebbene l'indagine mi ha dato questi risultati: se è vero che c'è differenza tra gli utili dei vagoni-restaurant e gli utili dei vagoni-letto la differenza è questa, che i vagoni-letto, pur non essendo passivi, non danno un larghissimo margine, mentre i vagoni-restaurant sono largamente attivi. Non voglio tediare la Camera con cifre; ne accenno soltanto alcune per far vedere fino a che punto arrivi il guadagno della Compagnia in Italia nei vagoni-restaurant.

Nell'anno 1913 la Compagnia, di fronte ad un incasso di 1,132,145 franchi, ha avuto una spesa di 449,716 franchi, con un utile netto di 682,429 franchi, ossia del 60.28 per cento. Ma i guadagni sono maggiori per la vendita delle acque minerali, la cui percentuale di guadagno ascende al 79.70 per cento, e dei liquori, la cui percentuale ascende al 74.82 per cento, e per la vendita dei vini, la cui media di guadagno rappresenta il 69.84 per cento e così via.

Come vedono gli egregi colleghi, questa

proporzione rappresenta un largo margine anche per un'eventuale perdita dei vagoni letti, mentre anche per i vagoni letto il guadagno, pur non essendo grandissimo, è notevole; di guisa che, ripeto, le osservazioni fatte dalla Compagnia non hanno fondamento e non ne può tener conto in nessun modo.

Premesso dunque che per quello che riguarda la parte finanziaria, il personale ha pienamente diritto di sperare in condizioni migliori, vorrei richiamare l'attenzione del Governo, nell'imminenza del nuovo contratto, sulla necessità di non appagarsi soltanto di miglioramenti economici per il personale ma anche di richiedere vere e proprie garanzie le quali assicurino il personale che, se esso adempirà scrupolosamente al suo dovere, potrà sapersi certo di essere lasciato in pace e trattato con assoluta giustizia.

La questione che il personale ha più agitato in questi ultimi tempi è appunto quella della stabilità. Ha chiesto un organico; poi, in via subordinata, si è appagato di invocare un contratto di lavoro, per cui esso possa essere garantito. Ed in un certo modo, qualunque debba essere la risoluzione per cui vengano disciplinati i rapporti tra personale e Compagnia, io credo indispensabile che lo Stato si renda assolutamente mallevadore dei patti che possano stabilirsi.

Nel contratto attuale tra Compagnia e Stato, all'articolo 19 si dice che, dopo due anni di lodevole servizio, il personale deve essere assunto stabile.

Sarebbe una buona garanzia; però subito dopo si legge nello stesso articolo: gli avventizi possono a giudizio della Compagnia essere esonerati dal servizio con preavviso di 14 giorni, gli agenti stabili con preavviso di tre mesi.

Come vede la Camera, la garanzia di stabilità è ridotta ad una lustra vera e propria.

Quando se ne parlò in passato e si richiese l'organico, l'onorevole Dari, che era allora sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, fece una osservazione che sembrò dovesse essere definitiva. Egli dichiarò che di organico non si poteva parlare perchè si trattava di una Compagnia estera che esercitava un servizio internazionale, e che per conseguenza lo Stato non poteva entrarvi per imporre un organico.

Io faccio le più ampie riserve su questa dichiarazione, e lo dico anticipatamente, onorevole Visocchi, perchè ella non abbia

a rispondere nello stesso modo. Comprendo che trattandosi di Compagnie internazionali, che dipendono esclusivamente da una amministrazione estera, lo Stato italiano si troverebbe in gravi difficoltà imponendo l'organico; ma oggi la cosa va posta in questi termini: da una parte lo Stato italiano, dall'altra la Compagnia che fa il servizio delle linee italiane, impiegando personale esclusivamente italiano, dipendente dalla divisione di Roma.

Ora, rinnovando il contratto, non vedo perchè l'Amministrazione delle ferrovie, e specialmente il ministro dei lavori pubblici, la cui influenza e la cui azione diretta possono pesare immensamente in una questione di questo genere, non debbano mettere la spada di Brenno sulla bilancia e dire che non si consentirà la rinnovazione del contratto, se non con speciali condizioni le quali garantiscano anche per questi lavoratori un'assoluta indipendenza rispetto a tutti gli abusi ed a tutti gli arbitri che gli agenti stranieri della Compagnia cerchino di esercitare a danno di lavoratori italiani che svolgono la loro azione in Italia.

C'è un Consiglio di disciplina. Parve una grande conquista quando fu consentito. Si disse che l'ingiustizia sarebbe stata bandita per sempre, in quanto il Consiglio di disciplina sarebbe stato costituito con la rappresentanza del personale, e che di conseguenza i soprusi non sarebbero mai più stati possibili.

Anzi, nel suo memoriale, la Compagnia si è affrettata a ricordare che in nessun caso nei Consigli di disciplina i rappresentanti degli interessi della Compagnia hanno sopraffatto (ne ammette pertanto la possibilità) le proposte e i voti dei rappresentanti del personale.

Cominciamo col dire che il rappresentante del personale è uno solo, il quale fa quello che può. Va in un Consiglio di disciplina in cui si trova, non pur di fronte ai suoi superiori, ma, numericamente, in condizione di inferiorità assolutamente ridicola. È ovvio, è intuitivo che in qualunque caso costui si troverà in contrasto con gli altri membri, il suo unico voto non avrà alcuna efficacia.

Quindi, anche per questo, io spero che nel nuovo contratto si parlerà molto chiaro, e si stabilirà, onorevole Visocchi (mi creda, questo è l'unico modo di dare un po' di serietà al Consiglio di disciplina) si stabilirà che la rappresentanza del personale sia più

numerosa, che sia per lo meno nello stesso numero dei rappresentanti della Società, e che il presidente, come chiede il personale nel suo memoriale, sia estraneo, cioè indicato dalla Direzione generale delle ferrovie.

Fino a quando numericamente i rappresentanti del personale saranno inferiori ai rappresentanti della Compagnia, l'azione ne rimarrà per forza ridotta a una pura commedia.

Certi casi, che potrebbero purtroppo ripetersi, non dico all'infinito, ma in numero veramente impressionante, stanno a dimostrare con quale criterio d'equità fino ad oggi il personale sia stato trattato dalla compagnia.

Pochi giorni or sono (non so se al Ministero dei lavori pubblici si abbia notizia di questo caso veramente tipico) un conduttore smarri una busta che conteneva, mi pare, 300 lire d'incassi che doveva portare alla Direzione. Era un vecchio impiegato, con un ottimo stato di servizio; ma la Compagnia vide subito la frode. Era un italiano, lasciate che lo dica senza *chauvinisme*, ed era molto più probabile che si dovesse pensare a una frode, piuttosto che a una pura e semplice disgrazia.

Comunque, la Compagnia aveva diritto di fare un'indagine e un'inchiesta. La Compagnia volle premunirsi, e non aspettò il risultato delle indagini, non aspettò il parere di quel Consiglio di disciplina che dovrebbe essere il *Deus ex machina* di tutte queste controversie; ma senz'altro sospese l'impiegato dal servizio e dallo stipendio, dichiarandogli che non ve lo avrebbe riammesso fino a quando non avesse potuto restituire la somma. Con questo, di punto in bianco, un povero padre di famiglia, si è trovato in simile dilemma: di dover restituire una somma, senza poter percepire lo stipendio per fare economie e rimettere l'ammanco a volta a volta.

Io posso dire, a prova della solidarietà e dello spirito veramente di abnegazione dei suoi compagni, che sono stati essi che lo hanno salvato contro questa mostruosa imposizione della Compagnia, obbligandosi ciascuno di lasciare una parte della propria paga, onde raccogliere la somma, richiesta per la riammissione in servizio.

Ho veduto coi miei occhi, onorevole Visocchi, e forse anche lei che viaggia molto si sarà trovato in qualche caso consimile, ho veduto una volta in un vagone-restaurant in Italia uno straniero che era in

condizioni di tale ubriachezza che i camerieri dovettero cercare di metterlo fuori del vagone-restaurant. Egli, in quella condizione di abbruttimento, rivolse tutte le proprie ire contro i camerieri, e trovò un lucido intervallo sufficiente per scrivere un reclamo e gettarlo in una di quelle cassette che ricordano un po' le buche di delazione dei bei tempi andati.

Io non ho mai saputo quale sia stato l'esito di quel reclamo; ma per consuetudine della Compagnia ho ragione di pensare che quei poveri camerieri, che erano soltanto rei di adoperarsi perchè gli altri viaggiatori non fossero molestati, siano rimasti vittime di questo indegno personaggio che aveva cercato, uscendo, di fare così in modo anonimo le sue vendette. Severità dunque, ne convengo perfettamente, nell'interesse del servizio che deve essere in tutti i modi reso migliore a vantaggio del pubblico, ma severità bene intesa e disciplina che sia assolutamente garantita dalla equità più scrupolosa e precisa; anche perchè credo fermamente che non si abbia diritto di esigere un buon servizio e di chiedere una ferrea disciplina se non si sia pronti a far sentire che un senso puro di giustizia è quello che ispira e guida le amministrazioni.

Del resto, basterebbe il modo con cui la Compagnia si studia di far rispettare queste che chiama norme disciplinari per dimostrare come essa sia stata, almeno fino ad oggi, per una strada assolutamente falsa.

L'arma di cui si vale, come è noto, è quella delle multe, che si riversano alla Cassa di previdenza e che ne formano poi in gran parte il reddito. Ebbene, onorevole Visocchi, quando ella direttamente, o a mezzo del ministro, o a mezzo del commendatore Bianchi tratterà con la Compagnia per il rinnovamento del contratto, dica che è assolutamente inammissibile che delle multe versate nella Cassa di previdenza si avvantaggino quegli stessi funzionari che le impongono.

Una delle ragioni principali e di più palese ingiustizia con cui si aggravano eccessivamente, e spesso ingiustamente, gli impiegati della Compagnia con le multe, dipende da questo, che della Cassa di previdenza, ingrossata con quelle multe, ne beneficiano gli stessi funzionari che le impongono; è veramente un circolo vizioso che contrasta con qualunque senso di giustizia, e aggiungo, con qualunque buon senso.

Nel regolamento per la Cassa di previdenza è detto infatti all'articolo 3, che partecipano alla Cassa di previdenza i controllori, i capi-treno, i capi agenzia, gl'impiegati di agenzia, i ricevitori, i conduttori, ecc.; tutti quelli a cui è affidato l'incarico di imporre multe sono quelli che delle multe stesse si vengono ad avvantaggiare, sia pure con altri, attraverso la Cassa di previdenza. Del resto, anche per quel che riguarda la Cassa di previdenza, io vorrei fare una osservazione di carattere un po' generale.

La Cassa di previdenza ha un capitale ormai molto considerevole, che è tenuto ed amministrato, sia pure con partecipazione del personale (anche questa è una partecipazione amena perchè la nomina del personale che vi partecipa è fatta per schede firmate con i nomi dei votanti...

VISOCCHI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Voto palese.

GALLENZA. ...e quindi con l'esposizione di questi disgraziati a tutte le rappresaglie della Compagnia)... Dunque, dicevo: la somma veramente considerevole di questa Cassa è tenuta dalla Compagnia la quale paga il 4 per cento sulle somme stesse. Ora, due domande voglio rivolgerle: anche trattandosi di una Compagnia finanziariamente molto seria e solida, cosa che nessuno mette in dubbio, è assolutamente corretto che tutto il capitale della Cassa di previdenza sia affidato senz'altro alla Compagnia, o non sarebbe più opportuno che, almeno, in parte, fosse garantito, per esempio, in titoli di Stato?

E questo quattro per cento, che la Compagnia paga, non è forse da mettersi in relazione con l'interesse molto maggiore che la Compagnia può ottenere da quella somma stessa impiegandola in modo diverso e soprattutto industrialmente? Credo che la Compagnia trovi un discreto margine impiegando il capitale della Cassa come meglio crede; ragione per cui si arriverebbe alla pietosa conclusione, che la Compagnia troverebbe la maniera di fare una speculazione anche assai vasta sui capitali della Cassa di previdenza, che in gran parte sono formati dalle multe inflitte al personale.

Quando il personale cominciò ad agitarsi ed a domandare miglioramenti economici e concernenti la disciplina e le altre garanzie, il direttore della sede di Roma fece del suo meglio per calmare quest'agitazione, che diventava grave e minacciosa, e presentò le proposte, di cui dirò tra breve, riguardo al miglioramento degli stipendi.

Egli scrisse nella sua circolare n. 37, a cui mi riferisco, che « il personale vorrà tener presente questo massimo sforzo consentito dai contratti e dalle condizioni della Compagnia »; ma quando si venne alle norme disciplinari che avrebbero rappresentato una garanzia data dalla Compagnia agli impiegati, specialmente rispetto alla stabilità, trovò più opportuno di fare come i nostri amici relatori per la riforma didattica della scuola media: trattandosi di una questione grave, la Compagnia credette bene di rimandarla a tempi migliori.

Fino a quando? Fino al giorno, suppongo, in cui starà per decadere la concessione ed in cui qualche altro deputato di estrema Destra o di estrema Sinistra verrà a domandare da questi banchi, forse anche a lei...

VISOCCHI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. No, no!

GALLENZA. ...se sarà allora a quel posto, oppure se sarà diventato ministro, che cosa si dovrà fare. Allora il direttore della Compagnia correrà di nuovo a Parigi e ritornando dirà che la questione non è abbastanza matura e che è meglio rimandarla di altri otto o dieci anni, perchè è così grave lo stabilire un po' di garanzia e di disciplina per questi bravi operai, che la Compagnia, e specialmente il direttore, hanno bisogno di altro tempo per ponderare il grave problema. Più di quanto non abbia avuto bisogno la Camera per preparare il suffragio universale!

Però, a prescindere da questo, la Compagnia non è stata molto felice nella scelta degli avvocati (*absit injura verbis*) che ha incaricati di chiudere la bocca ai deputati, rei di venire a difendere il personale; perchè nel momento del primo orgasmo, quando si annunciò la prima modesta interrogazione, mandò un memoriale con delle cifre che messe poi nella luce dei fatti reali e indiscutibili non sono apparse esatte, ed ha poi allegato alla circolare n. 37, dovuta al viaggio a Parigi del commendatore Wildheagen.

Le cifre in tal memoriale proposte come offerte di aumento sono inferiori a quelle che il primo memoriale dichiarava come stipendi attuali del personale.

Poco prima del 30 aprile venne la prima circolare. Il 30 aprile è la data segnata in calce alla circolare del direttore.

Orbene, per i ricevitori, si diceva, nella prima, che essi hanno uno stipendio fisso di lire 100 ed una indennità che oscilla dalle

50 alle 150 lire. D'accordo per il fisso di 100; ma le 150 di indennità, che dovevano rappresentare la cifra offerta per calmare le ire degli impiegati, non possono aversi se non dopo dieci anni di servizio.

Per i conduttori si parlava di una media di 90 lire mensili e 300 di mancie, mentre invece entrano in servizio con 60 lire mensili (mi riferisco sempre all'offerta, al massimo sforzo fatto dalla Compagnia) che diventano 110 dopo dieci anni di servizio. Quei dieci anni che occorreranno per le future interrogazioni in cui dovremo riparlarne di questo. (*Si ride*).

Per i cuochi, e questo è l'argomento più delicato anche nell'interesse del pubblico, si parla di una media mensile di 225 lire, mentre lo stipendio normale offerto è di 175 lire, senza vino, aumentabile fino a 200, con quel tale avanzamento a scelta che è una assoluta incognita di cui non so intendere la portata.

Per i camerieri si dice che guadagnano cifre favolose: 60 lire di mancia al giorno!

Veramente quando ci capita di viaggiare nei mesi di luglio e di agosto, fra Roma e Firenze o fra Roma e Napoli, le 60 lire di mancia le vedo molto problematiche.

Siamo arrivati anche a questo nel primo memoriale; a sentir dire che con le 60 lire al giorno (vedete che cifre fantastiche!) i camerieri si sono fabbricati dei villini.

Ora questo può anche essere, perchè non ho avuto modo di controllarlo. Indubbiamente i camerieri si saranno costruiti dei villini, ma certo con proventi diversi e non con le mancie, perchè anche ammesse le 60 lire al giorno, dovendoci vivere, non sarebbe facile arrivare con esse a fare i latifondisti.

Comunque dalle 60 lire riconosciute dalla Compagnia come media, vanno detratti a conto dei camerieri gli stipendi di due secondi camerieri a lire 5,50, vale a dire 11 lire, la paga d'un dispensiere, lire 5, la mancia a un pulitore lire 0.50. Non rida la Camera, stuzzicadenti lire 0.50, vino per il personale, lire 4.50. Totale lire 21.50 di spese fisse da sottrarre dalle 60 lire; senza pensare che i camerieri sono costretti a ripagare tutte le rotture di bottiglie di vino e di liquori, al prezzo, intendiamoci bene, che la Compagnia lo vende ai consumatori, non al prezzo di acquisto. Così, oltre al notevole guadagno che vi ho detto poc'anzi, che la Compagnia fa, specialmente sulla vendita dei vini, dei liquori e delle acque

minerali, essa ritrae fortissimi guadagni da questa illecita (la chiamo proprio così) speculazione sopra gli (diremo) infortuni sul lavoro dei camerieri dei restaurants.

Ed ho finito. Si consoli, onorevole Visocchi e si conforti la Camera. Ho finito soprattutto perchè sarebbe inutile che entrassi in maggiori particolari, visto che il personale, in forma molto corretta e deferente verso l'amministrazione e verso il Ministero dei lavori pubblici, ha riassunto in vari memoriali molto chiari e precisi i suoi desideri.

Concludo invitando il ministro dei lavori pubblici a prenderli in considerazione oggettiva e serena e soprattutto ad indurre il commendatore Bianchi, il quale è molto tenero per la Compagnia dei vagoni-letto, ad essere un po' più tenero anche verso il personale impiegato. Veda, onorevole Visocchi: ella, da quel banco, sente sempre dire molto male del commendatore Bianchi. Ebbene, io faccio un'eccezione. Ne dico bene perchè tutte le volte che ho richiamato la sua attenzione sopra una cosa giusta, egli ha sempre accettato le mie osservazioni senza riserve e le ha tradotte in atto con grande speditezza. Desidererei quindi che alle benemerienze passate aggiungesse anche questa. Non creda, onorevole sottosegretario di Stato, che io voglia fare una questione di nazionalismo per i vagoni-letto. Sarebbe fuori di luogo. Ma è penoso (abbiamo, tutti noi che viaggiamo, un po' di consuetudine con questo personale, con cui spesso ci troviamo a contatto), sentire che, mentre esso, in fondo, parla con simpatia e con rispetto della Divisione di Roma, ed in particolar modo del direttore, non si mostra però altrettanto ottimista rispetto alla Direzione di Parigi. Non ripeto qui le frasi odiose che, in francese, si sono pronunziate a carico di questi lavoratori, perchè sono volgarità sulle quali la Camera ha diritto di non fermarsi. Vogliamo però dir questo, ed ella, indubbiamente, lo ripeterà, onorevole Visocchi, alla Compagnia: che lo Stato italiano apre le sue porte all'industria straniera di qualunque genere, che la tratta con equità e larghezza, che non farebbe mai alcuna distinzione a suo danno, rispetto a concorrenti italiani, ma ad un patto: che si ricordi che lo Stato italiano, così sollecito nel tutelare i diritti di tutte le categorie di lavoratori, suoi impiegati o dell'industria privata, esige lo stesso rispetto per la libertà di questi lavoratori e per i loro diritti,

anche se essi siano agli stipendi ed ai servizi di una Compagnia straniera. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pescetti ha facoltà di svolgere la sua interpellanza di cui ho già data lettura.

PESCETTI. Il personale addetto alle carrozze a letti e alle carrozze-restaurants aveva attratto in modo particolare la mia attenzione per un certo aspro modo che talvolta esso tiene verso coloro che non hanno la fortuna di poter dormire nelle carrozze a letti, e che pure si trovano a dovere passare lungo i corridoi intercomunicanti.

Movendo da queste mie osservazioni arrivai a conoscere tutto un ambiente di sfruttamento e di mortificazione, formato dalle avidità, dagli arbitrii della Compagnia internazionale delle carrozze a letti, ambiente nel quale si muove e respira il personale di servizio.

E oggi io sento di dover portare, anche a nome dei miei colleghi di parte socialista e dell'onorevole Altobelli che me ne ha dato speciale incarico, una parola in difesa di questo personale, perchè sia liberato da uno sfruttamento e da un prepotere assolutamente indegni.

Non ripeterò quanto ha detto con serena lucidità, dall'altra parte della Camera, l'oratore che mi ha preceduto.

Nella nostra legislazione ferroviaria fino all'anno 1906 il personale addetto alle ferrovie si trovava protetto e difeso soltanto sotto l'aspetto della sicurezza dell'esercizio. Con la legge del 30 giugno 1906 venne affermato un principio nuovo e più largo, più umano, più equo.

La legge, con ardita innovazione, che negli altri Stati non trovava ancora riscontro, impose alle Amministrazioni ferroviarie di stabilire e sottoporre all'approvazione del ministro dei lavori pubblici le norme per un equo trattamento del personale, nonchè le pene disciplinari e le formalità per la loro applicazione.

In tal modo il rapporto tra personale e intraprenditore venne a perdere l'antico suo carattere di mero diritto privato ed assurge a quello di diritto pubblico: non si tratta più di un semplice contratto di locazione d'opera, nè basta l'esclusivo consenso delle parti, ma occorre l'intervento solenne del Governo, che dichiara equi i patti e le condizioni del lavoro.

Di questi principi noi vediamo un'applicazione anche più concreta nella legge

14 luglio 1912, quando s'introdusse il principio dell'equo trattamento anche per il personale addetto ad altri trasporti, come le tramvie.

Ora, se noi ci muoviamo da questi principi e si vuole conservare loro una pratica applicazione, pur riconoscendo che si versa in materia di un servizio complementare a quello ferroviario, non si comprende come, mentre noi si dà a questa Società internazionale il grande beneficio e l'immenso utile di esercitare la sua industria coi vagoni-letto e coi vagoni restaurants, e così si permette anche ad essa l'uso delle nostre verghe, non si debbano poi imporre delle norme a difesa e tutela del personale, quasi verghe e binari fissi e sicuri per impedire che il personale addetto al loro servizio venga angariato, sia ingiustamente licenziato e resti come schiacciato dalla avidità, dal prepotere della Società stessa.

Mi limito a porre in evidenza un lato della questione, sul quale non si è soffermato l'oratore che mi ha preceduto. Siamo dinanzi ad un brutto sfruttamento che l'avidità capitalistica internazionale può fare sul personale di servizio; si è trovato il modo di partecipare perfino alle mance.

Ho fiducia che il sottosegretario di Stato troverà modo, nel momento della concessione, di dettare norme di un equo e stabile trattamento che mettano fine a questo stato di cose; tanto più che mi risulterebbe che l'Austria vi sia riuscita.

Forse, l'Austria, ha sulla Compagnia, che si dice essere in mano ad elementi ultraclericali, una influenza speciale. (*Si ride*). Ottenendo le chieste tutele, il Governo avrà tutta la simpatia delle classi lavoratrici! (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

VISOCCHI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Le questioni sollevate dagli onorevoli interpellanti sono di due ordini distinti. L'una riguarda gli intendimenti dell'Amministrazione ferroviaria intorno al rinnovamento del contratto con la Compagnia internazionale dei vagoni-letto e dei vagoni-ristorante, l'altra questione più speciale, subordinata alla risoluzione della prima, riflette il trattamento del personale da parte della Società internazionale nell'ipotesi che il detto servizio venga alla medesima conservato.

Come gli onorevoli interpellanti conoscono, il servizio sulle ferrovie dello Stato

delle carrozze a letti e delle carrozze-ristorante, è regolato dalla convenzione 30 giugno 1905, stipulata per la durata di trent'anni, ma con diritto a rescissione dopo trascorso il primo decennio, cioè al 30 giugno 1915, e successivamente di cinque in cinque anni, previa disdetta da notificarsi un anno prima della scadenza.

L'Amministrazione delle ferrovie, unica competente a decidere, intende valersi di tale facoltà, e denuncerà il contratto per rinnovarlo con la Compagnia internazionale se questa sarà disposta ad introdurre nel servizio quei miglioramenti e perfezionamenti suggeriti dalla esperienza e che possono esigersi in relazione alle risorse dell'impresa.

In proposito rileverò che la grande maggioranza degli Stati Europei ha concesso alla Società internazionale dei vagoni-letti e vagoni-ristoranti il monopolio assoluto dei servizi di letto e di ristorante, col conseguente divieto di far circolare sulle rispettive linee vetture appartenenti ad altre amministrazioni private o statali. Soltanto in Russia ed in Prussia le amministrazioni ferroviarie, pur concedendo la esclusività alla detta Compagnia di fronte ad altre Società o Stati esteri, si sono riservate il diritto di provvedere a detti servizi anche con materiale proprio, facoltà, limitate ai soli vagoni-letti, per altre poche amministrazioni ferroviarie come la Paris-Lyon-Méditerranée, l'Est, la Nord Francesi, quelle della Baviera, del Wurtemberg, della Sassonia e dell'Olanda.

Un breve accenno statistico al servizio dei vagoni-letto e dei vagoni-ristoranti fa risultare subito tutta l'importanza dei transiti internazionali di fronte a tali servizi: basterà dire che su di un totale di 41 servizi di ristorante oggi esistenti in Italia (intendendosi per servizi l'uso della vettura-ristorante per l'intera giornata per i due pasti principali) ben 17 varcano le frontiere e su di un totale di 52 servizi-letti oltre la metà, ossia 28, hanno percorrenza anche su territorio di altri Stati.

Non occorrono soverchi argomenti per dimostrare che servizi di tal natura ed in modo particolare quello dei vagoni-letto, non siano neppure concepibili con interruzione alle frontiere, per i gravissimi inconvenienti e disagi ai quali darebbero luogo e che farebbero venir meno gli scopi essenziali di particolare comodità che si propongono i servizi stessi.

Ora, ammessa la necessità dell'unità dei servizi oltre il confine, l'azione di ciascun

Governo, e così pure quella del Governo italiano per l'organizzazione dei medesimi, trova una materiale ed insuperabile limitazione nell'indispensabile beneplacito degli altri Stati a far circolare nei rispettivi territori le vetture adibite a tale uso.

L'Amministrazione delle ferrovie non potrebbe pertanto concedere i detti servizi, non esclusivamente interni, a Società diversa dalla Compagnia internazionale dei vagoni-letti e vagoni-ristoranti. Nè sono da nascondere le gravi difficoltà di sdoppiare la concessione affidando alla indicata Compagnia solo i transiti internazionali, giacchè è assai problematico che con una concessione limitata ai transiti interni (che sono quelli meno redditizi) si possano ottenere buone condizioni di contratto e sufficienti garanzie per il servizio pubblico. A conforto di questa opinione osserverò che l'unico Stato il quale aveva affidato ad una Compagnia locale (la Compagnia Svizzera) i servizi interni di ristorante, ha visto fallire la Società concessionaria, che è rimasta ora assorbita dalla Compagnia internazionale.

Per queste obiettive considerazioni e non per preferenza alcuna verso la Società internazionale, la nostra Amministrazione ferroviaria ha esitato sinora a prendere in considerazione altre proposte (quelle cioè presentate dai signori Adami e Foligno) per conto di Società ancora da costituirsi per l'assunzione del servizio in parola. Ma l'Amministrazione ferroviaria, mi piace di ripeterlo in modo reciso e formale alla Camera, intende di valersi della facoltà consentitagli dal contratto in vigore di denunciare cioè entro il 30 giugno, il contratto stesso, per avere tempo di esaminare se e a quali condizioni gli convenga rinnovarlo con la stessa Società internazionale.

A tale scopo sono già a buon punto trattative con la Società internazionale per ottenere tutti i miglioramenti e perfezionamenti del servizio che l'esperienza ha potuto suggerire. Caposaldo di un eventuale rinnovamento del contratto sarà poi, in ogni caso, una nuova clausola, come richiedono anche gli onorevoli interpellanti, che riservi all'Amministrazione ferroviaria la facoltà dell'assunzione diretta, con materiale proprio, dei servizi tanto di letto quanto di ristorante sul territorio italiano, allo scopo di ridurre per quanto è possibile, sull'esempio della Russia e della Prussia, il diritto di esclusività della Società concessionaria e di lasciar adito all'occorrenza

a parziali concessioni di esercizio mediante forme di cottimi o piccoli appalti nonché all'istituzione di servizi similari che con profitto del pubblico possano essere adottati.

Dirò ora dell'altra questione del trattamento del personale da parte della Società osservando, innanzi tutto, all'onorevole Pescetti che egli è caduto in equivoco quando ha invocato la disposizione dell'articolo 21 della legge Gianturco 28 giugno 1906 per l'equo trattamento di questo personale. Quella legge infatti, come tutti sanno, riguarda esclusivamente il personale delle Società concessionarie di linee ferroviarie e non può, ad arbitrio, estendersi agli agenti di tutte le numerose e svariate imprese che esercitano servizi accessori o che comunque hanno rapporti con le ferrovie. E si dovrebbero così imporre norme per l'equo trattamento del personale delle imprese di trasporti a domicilio, del riscaldamento e della pulizia delle vetture ferroviarie, dei *buffets* delle stazioni, del noleggio dei cuscini e così di seguito.

Rileverò poi che un intervento dell'Amministrazione ferroviaria nei rapporti tra Società ed agenti non è consigliabile che nella forma più cauta e prudente giacché qualunque imposizione che in tal materia volesse farsi potrebbe facilmente fornire ragione o pretesto alla Compagnia per sollevare difficoltà al regolare adempimento dei suoi obblighi contrattuali e potrebbe crearle imbarazzi o costituire addirittura impedimento per esigere dal personale quella cura e quell'ordine minuziosi che si impongono nei servizi dei letti e della mensa.

È così che, mentre i contratti che le varie Amministrazioni ferroviarie d'Europa hanno con la Società internazionale contengono tutti disposizioni rigorose per assicurare lo scrupoloso adempimento degli obblighi del personale in quanto riflette i suoi contatti col pubblico, la sicurezza della circolazione ed il regolare svolgimento dei servizi, non contengono, viceversa, clausola alcuna che limiti quei poteri discrezionali che ciascuna azienda privata vuol gelosamente riservarsi per la migliore cernita ed il migliore rendimento del personale dipendente.

Ma la Direzione delle ferrovie, mentre si preoccupa nelle trattative con la Società, di assicurare coi mezzi più efficaci che il servizio corrisponda pienamente alle esigenze del pubblico, non trascura di patrocinare e raccomandare nei limiti di forma

consigliati dalle anzidette considerazioni, g'interessi pur rispettabili e meritevoli di riguardo degli agenti della Compagnia. Certo non tutte le aspirazioni del personale la Società è disposta ad assecondare, ma chi giudichi con serena imparzialità non può disconoscere le gravi difficoltà che si oppongono nell'interesse dell'azienda e dello stesso interesse pubblico all'accoglimento di qualcuna delle domande formulate dal personale stesso.

Così, ad esempio, non può io credo farsi carico alla Società se, mantenendo fermo un principio di massima adottato per tutti gli Stati europei, non vuol contemplare nei suoi contratti con le amministrazioni ferroviarie, il personale dei cuochi e camerieri che presta servizio nelle carrozze-ristoranti.

È troppo evidente infatti che questo personale, da scegliersi, per la natura delle sue mansioni, tra coloro che hanno acquisito già lunga e sicura pratica in altri esercizi, deve essere assunto in servizio, licenziato e retribuito con la massima discrezionalità se si vuole che corrisponda alle esigenze del pubblico.

Tanto che la stessa Compagnia riserva la responsabilità del servizio delle mense ai capi camerieri (*maîtres d'Hôtels*) i quali da veri e propri impresari del servizio, assumono e retribuiscono per proprio conto i loro dipendenti scelti tra persone di fiducia.

Ma non mancano aspirazioni giustificate e nel tempo stesso secondabili che il personale ha manifestato e l'Amministrazione delle ferrovie ben volentieri si è resa interprete dei loro voti presso la Società per raccomandarne l'esaudimento col più vivo interessamento.

Al riguardo mi è grato assicurare gli onorevoli interpellanti che l'azione del Governo ha dato già buoni frutti nelle trattative corse, giacché la Compagnia internazionale sarebbe disposta a concessioni di non trascurabile importanza a favore del personale.

E nel caso che si addivenga alla rinnovazione del contratto ho motivo di ritenere che sarebbero accordati al personale i seguenti benefici finanziari e morali:

a) miglioramenti economici a favore di tutte le categorie del personale per un complessivo importo di oltre lire centomila all'anno, da ripartirsi tra tutti gli agenti che non raggiungono in totale il numero di 600;

b) sensibile riduzione delle ore giornaliere di lavoro: diminuzione, nella media, di oltre tre ore (da 15-16 a 12);

c) sostituzione alla vigente clausola per la quale gli agenti stabili possono essere esonerati, a giudizio della Compagnia, con semplice preavviso di tre mesi, di una nuova disposizione per cui non possano essere licenziati che nei casi e con la procedura stabilita da apposito regolamento;

d) adozione del sistema austriaco per la composizione del Consiglio di disciplina, chiamandovi a far parte una rappresentanza degli agenti giudicabili.

L'Amministrazione poi, si assicurino gli onorevoli interpellanti, si è in modo particolare preoccupata della tutela dei diritti della nazionalità italiana di fronte alla Compagnia. E mediante una speciale disposizione (già accettata dalla Società) verrebbe fatto obbligo alla Società stessa non solo di adibire ai servizi interni agenti aventi la cittadinanza italiana, ma di adibire anche ai servizi internazionali una quantità di agenti italiani proporzionale alla estensione chilometrica delle percorrenze delle vetture sul territorio italiano di fronte a quelle su gli altri Stati.

Tale proporzione, si noti bene, dovrebbe osservarsi nei riguardi di *tutte le categorie e gradi degli agenti*.

Speciali disposizioni verrebbero anche introdotte per rendere obbligatoria la conoscenza della nostra lingua tra gli agenti esteri e per assicurare l'uso dei prodotti italiani nei servizi della mensa, nonchè per rendere meglio conosciuti all'estero i nostri prodotti mediante un'efficace *réclame*.

Nel complesso posso affermare senza timore di smentita (giacchè l'affermazione è basata sull'esame dei diversi contratti della Società) che, con le concessioni ora in discussione, il contratto italiano assicurerebbe al personale il trattamento più favorevole per quanto riguarda le garanzie di carriera e tra i più favorevoli per quanto riguarda la retribuzione economica (che è la più alta per i conduttori).

Anche di fronte al contratto austriaco, che è invocato come esempio, dai nostri, la condizione degli agenti italiani si presenterebbe sotto qualche riguardo più favorevole.

Basti osservare che il contratto austriaco sarebbe adottato per l'Italia con ulteriori perfezionamenti e miglioramenti nell'interesse del personale; come ad esempio la riduzione della media delle ore gior-

nalieri di lavoro, assicurata agli agenti italiani di tre ore inferiore a quella degli agenti austriaci, l'eliminazione dal contratto della accennata clausola, esistente nel contratto austriaco, della facoltà del licenziamento con tre mesi di preavviso.

Un'unica differenza permarrebbe tra i due contratti e riflette il trattamento in caso di esonero dal servizio: mentre, infatti, vige in Austria l'Istituto della cassa pensioni, in Italia esiste invece l'Istituto, invero presso a poco equivalente, della Cassa di previdenza.

Del resto anche su questo punto la Società sarebbe disposta ad uniformare il contratto a quello austriaco, sicchè l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato potrà esaminare la possibilità dell'adozione della Cassa-pensioni se il personale la preferisse.

Per me sarebbe stato, certo, più comodo ed anche più facile di mettermi dal punto di vista degli onorevoli interpellanti; ma io spero che essi, nella loro equanimità, vorranno riconoscere che l'azione delle ferrovie di Stato, mentre è ispirata a criteri della maggiore prudenza per assicurare, soprattutto, che questi importanti servizi corrispondano alle esigenze del pubblico, non trascura un'equa considerazione per il trattamento del personale, e vorranno quindi avere fiducia nelle definitive decisioni che verranno adottate. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Gallenga ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GALLENGA. Mi domando se sono soddisfatto, e mi trovo un po' imbarazzato: forse che sì, forse che no. Per varie cose non esito a dichiarare che sono vivamente soddisfatto; altri punti mi lasciano assai perplesso.

Soprattutto mi compiaccio della proposta clausola, in virtù della quale l'Amministrazione delle ferrovie si riserva il diritto di riscattare il servizio quando crederà meglio, e mi compiaccio altresì delle modificazioni per il Consiglio di disciplina. Se ho ben capito, si porta la rappresentanza del personale a due, di fronte a tre rappresentanti della Compagnia. Per fare una cosa veramente equa, bisognerebbe averne due e due, con un presidente eletto. Ma è già un passo avanti.

Quello che non ho compreso, onorevole Visocchi, è il vantaggio che dovrebbe derivare al personale dalla riduzione delle ore di lavoro. Perchè, in primo luogo, il ser-

vizio, nella maggior parte dei casi, è fatto non ad orario, ma per viaggio.

Non si può far discendere un impiegato a Orte, e lasciarlo lì fino al giorno dopo perchè sono scadute le ore di lavoro venendo da Firenze a Roma! E poi, la Compagnia ha fatto notare che, tanto i conduttori, quanto i camerieri, anzi questi esclusivamente, hanno i loro maggiori proventi dalle mancie, e allora ridurre l'orario significa ridurre le mancie, e quindi i guadagni di questi lavoratori. Occorre dunque che questo punto sia ben chiarito, onorevole Visocchi, per lo meno perchè io possa giungere a quello stato di completa soddisfazione, che vorrei confessare adesso.

Io credo (e non ho ragione di dubitare dopo le sue dichiarazioni esplicite e precise) che se la Direzione generale delle ferrovie e il Ministero dei lavori pubblici si preoccuperanno di ottenere questi miglioramenti, sarà molto opportuno che venga nominata una Commissione speciale, di cui faccia parte anche un rappresentante del personale, per studiare le condizioni in cui si rinoverà la concessione.

Ma badi, onorevole sottosegretario di Stato, non è il caso di parlare, in linea astratta, di Compagnie straniere e d'impiego privato. Qui si tratta dello Stato il quale fa una concessione; e nel farla può imporre tutte le condizioni, che crede opportune e giuste. Specialmente poi in questo momento in cui nella Camera italiana siamo oramai tutti concordi nell'ammettere che è assolutamente indispensabile disciplinare perfino il contratto d'impiego privato. Qui si tratta di una Compagnia che fa un servizio sussidiario a un grande servizio di Stato; tanto più lo Stato ha il dovere di intervenire.

Onorevole Visocchi, io confido che ella prenderà molto a cuore quest'ardua questione; e che personalmente, con la sua energia e con la sua intelligenza, la risolverà nel modo più equo e più degno.

PRESIDENTE. L'onorevole Pescetti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PESCETTI. Io veramente, per essere sincero, debbo dichiarare che più che soddisfatto sono preoccupato; e preoccupato perchè, il rappresentante del Governo, nella prima parte del suo discorso, mi sembra abbia fatto una buona difesa della Compagnia; e certo ha presentato in condizioni così forti la Compagnia stessa, che temo che, quando si condurranno le trattative,

avremo più facilmente una capitolazione, che delle vere, concrete conquiste.

Certo la Compagnia ha un tono di alta potenza finanziaria. Il suo servizio è diviso in regioni: l'Italia, l'Austria e la Germania sono per lei tante regioni. Ricorre ad arti sottili: dà dei godimenti speciali agli uffici che dovrebbero vigilarla. Io ho qui una nota singolare di direttori generali, di segretari particolari, di sottosegretari di Stato, ai quali è concesso di dormire gratis nelle carrozze a letto e così di essere accarezzati dai freschi e candidi lini.

Non capisco perchè nell'epoca nostra, in cui il contratto di lavoro richiama l'attenzione di tutti gli studiosi di economia e di legge e impone nuove norme di legge, non si debba ottenere con una intelligenza fra Governi e Governi che questo personale sia tutelato e difeso contro il prepotere del capitale internazionale. È un paragrafo, un capitolo che si può facilmente scrivere nel codice del lavoro, che va formandosi sotto l'impulso della rinnovata coscienza giuridica.

Ogni difficoltà si deve vincere, e si può vincere anche con un accordo internazionale, perchè oramai sulla faccia del mondo civile tutta la famiglia dei lavoratori intende conquistare una certa sicurezza ed una certa stabilità di impiego e di lavoro.

La classe lavoratrice reclama, a gran voce, che venga ridotta, se non eliminata del tutto, la terribile preoccupazione di essere lanciata nel nulla e nel vuoto, in specie quando gli anni cresciuti tolgono alla mente e al corpo le vigorie che permettono i necessari ed onesti guadagni.

In casa nostra questa tutela dobbiamo cercare d'imporre a chi fa uso, per il proprio utile, delle nostre macchine, delle nostre reti ferroviarie, del nostro personale.

Auguro che l'Amministrazione delle ferrovie voglia e sappia fronteggiare la Compagnia internazionale anche mediante intelligenze colle Amministrazioni degli altri paesi.

Chiami a sè il Governo la rappresentanza del personale di servizio prima di concludere accordi, e dalla pratica competenza del personale stesso tragga elementi sicuri di discussione e di saggi, efficaci provvedimenti. Il personale dirà concorde che una Commissione disciplinare non può, se composta di cinque membri, averne tre nominati dalla Compagnia.

Il presidente sia preso dall'Amministrazione delle ferrovie, si seguano i criteri proposti dalla Commissione dell'equo trat-

tamento, che funziona a' termini dell'articolo 21 della legge 14 luglio 1914. *(Bene!)*

VISOCCHI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VISOCCHI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Debbo dire una parola di spiegazione all'onorevole Pescetti. Quanto ho dichiarato qui alla Camera non suona affatto difesa della Compagnia internazionale, nè può ammettersi, come ha accennato l'onorevole Pescetti, che ci siano ragioni di preferenza per questa Compagnia. Le considerazioni che ho fatto sono del tutto obiettive ed ispirate esclusivamente all'interesse pubblico, che è obbligo del Governo di tutelare. Nè, per desiderio di successo, avrei potuto tacere le insuperabili difficoltà che vietano al Governo italiano, di fronte al monopolio istituito negli altri Stati a favore della Compagnia internazionale, di concedere a diverse Società i servizi che vanno oltre il confine. Io, del resto, tutto mi aspettavo tranne l'insoddisfazione dell'onorevole Pescetti, alla fine della risposta alla sua interpellanza. Egli, infatti, ha dichiarato che gli agenti nostri invocavano lo stesso trattamento dello Stato austriaco: orbene, io ho assicurato appunto che la convenzione che regola i rapporti tra gli agenti e la Società presso l'Austria sarebbe quasi integralmente adottata in Italia, ed anzi sarebbe migliorata a vantaggio del personale. Mi attendevo, quindi, ripeto, che egli si dichiarasse soddisfatto.

PESCETTI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PESCETTI. Ho semplicemente accennato al trattamento fatto in Austria al personale delle carrozze a letti; non lo conoscevo, e se è quello che l'onorevole sottosegretario ha indicato, mi sembra troppo poca cosa.

PRESIDENTE. Le interpellanze degli onorevoli Gallenga e Pescetti sono così esaurite.

Poichè è già tardi, le altre interpellanze sono rimesse a lunedì prossimo.

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi.

BIGNAMI, *segretario, legge*:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e com-

mercio, sulla minaccia di grave danno che colpirebbe, in particolar modo, la nostra industria vinicola se la Germania, abrogando le disposizioni contenute nella legge dell'Unione doganale dell'8 luglio 1867, consentisse al Gran Ducato di Baden, al Württemberg, alla Baviera e all'Alsazia-Lorena la facoltà, già richiesta con apposito disegno di legge, di imporre ai vini stranieri anche i diritti fiscali municipali; e per sapere se l'Italia, come gli altri Stati vinicoli interessati, abbia anch'essa rassegnate a quel Governo le sue rimostranze ed i propositi di eventuale legittima reazione contro l'introduzione dei prodotti tedeschi.

« Fraccacreta ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia compatibile con le sue dichiarazioni di assoluta neutralità del Governo nelle elezioni, che il prefetto Blandico Gennaro, già denunciato al procuratore del Re di Salerno per abuso di autorità in arbitraria cancellazione di 400 elettori, permanga nel collegio di Vallo Lucania e continui il suo illecito intervento a preparare le elezioni politiche del 21 giugno a servizio di un suo candidato, facendo illegalmente affidare porti d'arme; dando ordine che non sia concessa la coltivazione delle terre secondo gli usi civici, senza previa dichiarazione di voto; facendo giungere ad alcuni comuni la lista elettorale dopo il termine prescritto dalla legge; intervenendo perchè la Montagna, proprietà comunale di Cuccaro, sia concessa per trattativa privata anzichè per pubblico incanto, e commettendo altri abusi a danno economico e morale di quelle popolazioni che lo Stato ha chiamate al suffragio universale perchè si redimessero da siffatte antiche miserie.

« Morgari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se egli intenda mantenere il divieto opposto dal comandante della 1ª compagnia di disciplina a che un medico incaricato dalla famiglia visitasse colà il soldato Moroni Antonio per constatarne lo stato di salute.

« Eugenio Chiesa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, per conoscere se egli approvi i soprusi della pubblica forza a Conegliano contro l'organizzazione dei contadini.

« Eugenio Chiesa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici perchè faccia conoscere quali provvedimenti intenda prendere in sollievo delle popolazioni lavoratrici del Cortesolone sempre esposte alle inondazioni ed ai danni delle acque di rigurgito; e si cita il territorio di San Zenone Po, per il quale il Genio civile di Pavia e l'Ufficio tecnico di quella provincia non possono non avere additato ogni anno le minacce del Po e dell'Olonza, i pericoli di una rottura del Po da Costa a Zerbo e le insostenibili miserie delle povere famiglie abitanti nel Comprensorio della Sacca. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Cappa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, per sapere se non creda opportuno consigliare alla Direzione generale di sanità, quando essa, certo per ragioni di bilancio e in omaggio a criteri di equità indiscutibile, si vede costretta a rifiutare parecchie volte i sussidi chiesti da una medesima condotta veterinaria (come avviene per quella del comune di Cortesolona), che abbia ad esporre le cause del rifiuto, in modo da evitare lo scoraggiamento in ottimi funzionari miseramente pagati, malgrado un duro e importantissimo servizio. Ciò in attesa che i sussidi possano essere concessi con una maggiore larghezza. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Cappa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della istruzione pubblica, per conoscere le ragioni per le quali, non ostante le sue più vive sollecitazioni e premure e di quelle del sindaco di Catanzaro, si tenga tuttora pendente il ricorso dell'Amministrazione comunale, relativo all'insegnamento di calligrafia in alcune sezioni aggiunte di quella scuola tecnica pareggiata, avverso l'ingiusta, partigiana disposizione del provveditore agli studi signor Ferrari a danno di vecchi, onesti, laboriosi insegnanti. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Antonio Casolini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per sapere perchè, non ostante la riconosciuta urgenza del progetto per l'acqua potabile a Santa Domenica Vittoria, di cui è stato incaricato il Genio civile, il Governo

non ha ancora inviato i fondi occorrenti, e quando li manderà. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Colonna di Cesarò ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se, in omaggio alle assicurazioni date formalmente alla Camera di rispettare nelle elezioni la volontà libera del corpo elettorale, non creda di richiamare il prefetto Rebucci - già accusato di avere in provincia di Girgenti, per motivi elettorali, perfino commesso sottrazione di pubblici documenti - al suo dovere e d'impedirgli di rinnovare le sue gesta nella imminente elezione politica di Sessa Aurunca. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Colonna di Cesarò ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se le notorie accuse contro il delegato di pubblica sicurezza di Alatri - signor Attilio Baudini, che - fra altro - continua a spiegare illecite ingerenze e pressioni in favore dell'Amministrazione ancora al potere allo scopo di far riuscire vittorioso, nei prossimi comizi elettorali, il partito dell'attuale sindaco, - non richiedano come necessario ed urgente, - in conformità ed in ossequio alle recenti dichiarazioni fatte alla Camera dall'onorevole presidente del Consiglio durante la discussione del bilancio dell'interno, - un provvedimento che, con il trasloco immediato del nominato delegato signor Attilio Baudini, valga a tutelare la libertà degli elettori. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Ciriani ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del tesoro e dell'istruzione pubblica, per conoscere per quali cause non ancora siasi provveduto all'emissione del decreto pel passaggio delle scuole elementari della provincia di Reggio Calabria al Consiglio provinciale scolastico, mentre è noto che gli atti relativi sono stati fin dal marzo scorso inviati al Ministero del tesoro e che durante questo periodo di tempo si è provveduto per altre provincie che spedirono gli atti posteriormente. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

« Paparo, Larizza, Albanese ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere se sia vero: 1º che la Germania sia contraria alla

tesi italiana di chiedere l'intervento internazionale in Albania; 2º che la Francia chiederebbe dei compensi in cambio di un'azione italiana in Albania. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Albanese ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per conoscere se, ritenuto ormai indiscutibile che i benefici finanziari stabiliti con la legge 4 giugno 1911, n. 487, spettano anche ai comuni che vogliono riservare l'amministrazione diretta delle scuole, non ravvisi doveroso, per la imminente scadenza del termine utile, prorogare quest'ultimo in modo che possano pronunciarsi i nuovi Consigli comunali. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Ciriani, Cicogna, Miglioli, Manzoni ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro di grazia e giustizia e dei culti, per conoscere se, attesa la notevole ed ingiusta falciatura che vengono a subire i benefici parrocchiali, costituiti in tutto od in parte da certificati del debito pubblico, per effetto della graduale applicazione della legge del 1907 sulla conversione della rendita, non ravvisi doverosa la più sollecita ed effettiva integrazione dei proventi di detti benefici. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Ciriani, Cicogna, Miglioli ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'interno, sulla ritardata avocazione allo Stato degli Archivi provinciali del Mezzogiorno, con dispregio della volontà del paese e del principio di equità nella distribuzione dei vantaggi nazionali.

« Saraceni ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro delle finanze, per conoscere se non creda che un contributo importantissimo agli studi per le riforme sociali che s'invocono da ogni parte, non possa essere recato da una inchiesta sulle condizioni della piccola proprietà coltivatrice.

« Micheli ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per cui si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non dichiarino di opporsi nel termine regolamentare.

La seduta è tolta alle 18,40.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.

2. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato De Ambri (per eccitamento all'odio di classe). (90)

3. *Discussione del disegno di legge:*

Facoltà di richiamare in servizio i sottufficiali collocati a riposo. (166)

4. *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Provvedimenti per l'istruzione media, classica, tecnica, nautica, normale. (77, 77-bis)

Discussione dei disegni di legge:

5. Approvazione della Convenzione di commercio e di navigazione firmata a Madrid tra l'Italia e la Spagna addì 30 marzo 1914. (148) (*Da discutersi nella tornata di mercoledì 3 giugno*).

6. Provvedimenti tributari riguardanti le tasse di successione, le tasse di bollo, la tassa di negoziazione, la tassa sulle vetture automobili e acque minerali e la riorganizzazione del diritto di statistica. (68)

7. Conversione in legge del Regio decreto 23 dicembre 1913, n. 1394, che proroga il termine stabilito dall'articolo 87 della legge 4 giugno 1911, n. 487. (76)

8. Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1914 al 30 giugno 1915. (23 e 23-bis)

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1914 — Tip. della Camera dei Deputati.